

@j • 100 @ Xăc ă Šăi ă ě ! *

Ü [{ ^ [Á Á Õ ã | ã œæ

Y ã | ã ě Á Û @ ã ^ •] ^ ã ^

INDICE

ATTO I

[Prologo](#)

[Scena I](#)

[Scena II](#)

[Scena III](#)

[Scena IV](#)

[Scena V](#)

ATTO II

[Prologo](#)

[Scena I](#)

[Scena II](#)

[Scena III](#)

[Scena IV](#)

[Scena V](#)

[Scena VI](#)

ATTO III

[Scena I](#)

[Scena II](#)

[Scena III](#)

[Scena IV](#)

[Scena V](#)

ATTO IV

[Scena I](#)

[Scena II](#)

[Scena III](#)

[Scena IV](#)

[Scena V](#)

ATTO V

[Scena I](#)

[Scena II](#)

[Scena III](#)

ATTO I

PROLOGO [\(Torna all'indice\)](#)

Entra il coro

CORO Nella bella Verona s'apre la nostra scena, dove fra due famiglie di pari nobiltà da

un rancore antico s'arriva a una novella lotta, Che fraterne mani sporca di sangue fraterno. E dalla carne fatale di questi due nemici nasce una coppia d'amanti sotto cattiva stella, la cui pietosa vicenda seppellirà, coi loro corpi, anche l'odio dei genitori. La paurosa avventura d'un amore mortale, l'odio continuo dei padri, che nulla poté far cessare se non la morte dei figli, ecco la storia che per due ore occuperà la scena. E se ci ascolterete con pazienza, a ciò che qui manca a nostra fatica si sforzerà di riparare.

Scena I [\(Torna all'indice\)](#)

Entrano Sansone e Gregorio, della casa dei Capuleti, con spade e scudi.

SANSONE Gregorio, parola mia, non ci porteremo via degli insulti.

GREGORIO Certo che no, saremmo dei facchini altrimenti.

SANSONE Voglio dire, se andiamo in collera, fuori le spade.

GREGORIO Sicuro, finché vivi, tieni la testa fuori dal collare.

SANSONE Colpisco velocemente, io, se mi provocano.

GREGORIO Ma non sei veloce a farti provocare.

SANSONE Mi basta un cane di casa Montecchi, e mi si muove tutto dentro.

GREGORIO Se esser coraggiosi vuol dire restar fermi, muoversi vuol dire che sei pronto a scappare.

SANSONE Un cane di quella casa mi muoverà a restar fermo. Starò sempre dalla parte del muro davanti a qualsiasi Montecchi.

GREGORIO Ecco, lo vedi che sei un debole schiavo: sono i più deboli a essere messi al muro.

SANSONE È vero. È per questo che le donne, che sono i vasi più deboli, son sempre spinte contro il muro. Io caccerò gli uomini dei Montecchi dal muro, e ci spingerò contro le loro ragazze.

GREGORIO Ma la lite è tra i nostri capi e noi che siamo i loro uomini.

SANSONE Non m'importa. Farò il tiranno: e dopo aver combattuto gli uomini sarò civile con le ragazze e le farò tutte fuori.

GREGORIO Farai fuori le ragazze?

SANSONE Sì, le farò fuori o me le farò tutte. Prendila nel senso che vuoi.

GREGORIO Loro lo prenderanno così come lo sentiranno.

SANSONE Me mi sentiranno finché sarò capace di star ritto, e lo sanno tutti che sono un bel pezzo di carne.

GREGORIO E ti va bene che non sei un pesce, se lo fossi, saresti un baccalà. Tira fuori il tuo arnese... sta arrivando gente di casa Montecchi.

Entrano due altri servi (Abramo e Baldassarre).

SANSONE La mia spada è nuda, sguainata. Comincia tu a litigare, io ti starò alle spalle.

GREGORIO Vuoi dire che volti le spaDe e scappi?

SANSONE Non aver paura.

GREGORIO No, perbacco! Paura di te!

SANSONE Non mettiamoci contro la legge: lasciamo che comincino loro.

GREGORIO Passandogli davanti, gli lancerò un'occhiataccia. La prendano come

vogliono.

SANSONE O come osano. Io mi morderò un dito davanti a loro, sarà una vergogna se non reagiranno.

ABRAMO Ve lo mordete per noi quel dito, signore?

SANSONE Io mi mordo il dito, signore.

ABRAMO Ma lo fate per noi?

SANSONE Se dico di sì, siamo ancora nella legalità?

GREGORIO No.

SANSONE No signore, non lo faccio per voi. Però continuo a mordermi il dito, signore.

GREGORIO Volete litigare, signore?

ABRAMO Litigare? No, signore.

SANSONE Perché se volete, signore, son qui che vi aspetto. Servo un padrone che non è inferiore al vostro.

ABRAMO Neanche migliore, però.

SANSONE Va bene, signore.

Entra Benvolio.

GREGORIO Digli di sì, che è migliore: sta arrivando un parente del padrone.

SANSONE E invece sì, migliore del vostro.

ABRAMO Siete un bugiardo.

SANSONE Fuori le spade, se siete uomini. E tu, Gregorio, pronto col tuo fendente.

Combattono.

BENVOLIO Dividetevi, sciocchi, mettete via le spade, non sapete quello che fate.

Entra Tebaldo.

TEBALDO E che, ti fai trascinare a duello da vili servi? Voltati, Benvolio, e guarda in faccia la tua morte

BENVOLIO Cercavo solo di metter pace. Rinfodera la spade, o usala con me, per dividere costoro.

TEBALDO Come, parli di pace con la spade in pugno? Odio quella parole come odio l'inferno, te e tutti i Montecchi. Fatti sotto, vigliacco.

Combattono.

Entrano tre o quattro cittadini armati di picche e bastoni.

CITTADIN! Bastoni, picche, mazze! Forza! Picchiateli! Abbasso i Capuleti! Abbasso i Montecchi!

Entrano il vecchio Capuleti; in veste da camera, e Donna Capuleti.

CAPULETI Cos'è questo fracasso? Uno spadone, datemi uno spadone!

DONNA CAPULETI Dategli una stampella piuttosto! Cosa vuoi fartene d'una spade!

Entrano il vecchio Montecchi e Donna Montecchi.

CAPULETI La mia spada, ho detto! Arriva il vecchio Montecchi e agita la sua lama per umiliarmi!

MONTECCHI Tu, maledetto Capuleti! Non mi tenere, lasciami!

DONNA MONTECCHI Non ti lascerò muovere un passo per cercar nemici.

Entra il Principe Escalo col suo seguito.

PRINCIPE Voi, sudditi ribelli, nemici della pace, che profanate le spade con il sangue cittadino - ehi voi, non volete ascoltarmi? Dico a voi, uomini, bestie, capaci di spegnere il fuoco della vostra rabbia pericolosa nelle rosse fontane che sgorgano dalle vostre vene! Se non volete esser torturati, aprite quelle mani piene di sangue e lasciate cadere quelle armi maldirette: ascoltate la condanna del vostro Principe sdegnato! Già tre scontri, nati da parole piene di vento, per colpa tua, vecchio Capuleti, e tua, vecchio Montecchi, hanno per tre volte disturbato la quiete delle nostre strade e costretto gli anziani di Verona a deporre i loro abiti severi per impugnare armi, vecchie come le loro mani e ormai arrugginite dalla pace, al fine di dividervi, voi, arrugginiti nei vostri odi. Se mai disturberete ancora le nostre strade, la vostra vita sarà il prezzo della pace distrutta. Per questa volta, via tutti. Voi, Capuleti, verrete via adesso con me, e voi, Montecchi, venite questo pomeriggio al vecchio castello di Villafranca, dove amministriamo la giustizia così saprete ufficialmente ciò che ho deciso su questo caso. Adesso, e lo ripeto per l'ultima volta, tutti gli uomini se ne vadano via, pena la morte.

Escono (tutti tranne Montecchi, Donna Montecchi e Benvolio).

MONTECCHI Chi ha riaperto questa vecchia lite? Su, nipote, parlate, non eravate qui forse quando è iniziata?

BENVOLIO I servi del vostro nemico e i vostri erano già in piena lotta prima che io arrivassi. Ho estratto la spada per dividerli, ma proprio in quell'istante è arrivato il ribollente Tebaldo che con la spada sguainata, ha cominciato a gridarmi parole di sfida, agitando la lama sopra la testa e colpendo il vento, che, incolume, gli rispondeva con fischi di scherno. E mentre ci scambiavamo affondi e colpi, si fece avanti un mucchio di gente schierandosi chi di qua, chi di là, finché arrivò il Principe, che divise i due gruppi.

DONNA MONTECCHI Oh, dov'è Romeo? L'avete visto oggi? Sono contenta che non sia stato coinvolto in questa rissa.

BENVOLIO Signora un'ora prima che il sole benedetto s'affacciasse alla dorata finestra d'oriente, come un angoscia mi spinse fuori a passeggiare, e proprio là, in quel boschetto di sicomori che crescono nella parte occidentale della città, lo vidi, [folti anche lui insonne, e gli andai incontro. Ma non appena mi scorse, si nascose tra gli alberi. Io, pensando che la sua malinconia fosse come la mia, che mi spinge a cercare luoghi dove nessuno può trovarmi, detestando persino la compagnia di me stesso, m'abbandonai alla mia depressione lasciando lui alla sua, volentieri sfuggendo chi mi sfuggiva.

MONTECCHI Sì, molte mattine è stato visto lì, ad aumentare con le sue lacrime la fresca rugiada del mattino o ad aggiungere nubi alle nubi, coi suoi profondi sospiri; e non appena il sole che tutto rallegra comincia a scostare nel lontano oriente le tende ombreggianti dal letto d'Aurora, lui dalla luce fugge via, e furtivamente torna a casa, questo mio figlio angosciato, e lì s'imprigiona nella sua stanza, dove, chiudendo la finestra, lascia fuori la

belle luce del per crearsi da solo una notte artificiale. giorno E quest'umor nero gli sarà fatale, se un giusto consiglio non riuscirà a curarne la causa.

BENVOLIO E la conoscete la cause voi, mio nobile zio?

MONTECCHI Non la conosco, e neanche riesco a farmela dire da lui.

BENVOLIO Avete provato in tutti i modi?

MONTECCHI Sia io che molti altri amici abbiamo provato; ma lui confida solo a se stesso le sue pene, e non dico che sia un buon consigliere, è così chiuso in sé così lontano dall'aprirsi o dal mostrarsi, come il bocciuolo di un fiore, morso da un verme invidioso, prima di stendere all'aria i suoi petali dolci per offrire al sole la propria bellezza. Se solo conoscessimo la sorgente dei suoi affanni, teen volentieri faremmo quanto in nostro potere per dar loro rimedio.

Entra Romeo.

BENVOLIO Guardate, ecco che viene. Fatevi da parse, per piacere mi farò dire quello che l'addolora o, almeno, lo metterò a aura prove.

MONTECCHI Mi auguro che la tua determinazione sia così fortunate da ottenere in cambio la verità. Venite, Signora, andiamocene.

Escono (Montecchi e Donna Montecchi).

BENVOLIO Buon giorno, cugino.

ROMEO È ancora così presto?

BENVOLIO Sono appena suonate le nove.

ROMEO Povero me! Come paiono lunghe le ore tristi. Era mio padre quello che così in fretta se n'è scappato?

BENVOLIO Proprio lui. Ma quale tristezza rende lunghe le ore di Romeo?

ROMEO Non aver ciò che, se avuto, le rende veloci.

BENVOLIO Sei innamorato?

ROMEO No, sono senza.

BENVOLIO Sei senza amore?

ROMEO Senza l'amore di quella che amo.

BENVOLIO Peccato che l'amore, in apparenza così gentile, sia poi di fatto così prepotente e sgarbato.

ROMEO Peccato che l'amore la cui vista è bendata debba senz'occhi trovare la via al suo desiderio. Dove andiamo a cena? Ma povero me! Cosa è successo qui? Non occorre che tu me lo dice, ho già sentito tutto. Ci si dà molto da fare con l'odio, qui, ma più ancora con l'amore. Oh, amore rissoso, odio amoroso, cosa per prima nata dal pesante leggerezza, vanità pensosa, caos deforme di forme all'apparenza armoniose, plumbea piuma, fumo lucente, gelido fuoco, sanità malata, sonno dagli occhi aperti, capace di non essere ciò che è, questo è l'amore che io sento, senza sentire il minimo amore in questo. Non ti fa ridere?

BENVOLIO No cugino, mi fa piangere.

ROMEO O cuore gentile, perché?

BENVOLIO Per il tormento del tuo cuore gentile.

ROMEO E perché mai? Sono i consueti tormenti dell'amore. Già una mia pena mi pesa in petto e tu ci vuoi aggiungere la tua: quest'amore che tu mi dimostri aggiunge altra pena al

troppo mio dolore. L'amore è una nebbia che si forma col vapore dei sospiri: se si dirada, diventa un fuoco sfavillante negli occhi degli amanti; se s'addensa, un oceano gonfio delle loro lacrime. Che altro? Una saggia follia, una bile capace di soffocare, una dolcezza capace di guarire. Addio, cugino mio.

BENVOLIO Un momento, vengo anch'io, mi fai un torto se mi lasci così .

ROMEO Scusa, non sono più in me, sono come assente. Non è Romeo questo che vedi, è da un'altra parte, lui.

BENVOLIO Ma dimmi, senza scherzare, chi è che ami?

ROMEO Vuoi forse che te lo dica piangendo?

BENVOLIO Piangendo? Certo no, ma dimmelo senza scherzare.

ROMEO Diresti forse a un moribondo di far testamento senza scherzare? Sarebbe indelicato parlar così a uno gravemente ammalato. In tutta serietà cugino, amo una donna.

BENVOLIO Avevo quasi fatto centro a pensarti innamorato.

ROMEO Proprio un bel tiratore! Ed è bella quella che amo.

BENVOLIO Un bel bersaglio, mio bel cugino, si colpisce meglio.

ROMEO E qui invece hai sbagliato colpo. Perché lei sfugge alle frecce di Cupido, ha la furbizia di Diana, e, ben chiusa nell'armatura salda della sua castità, vive serena e lontana da quello spuntato arco infantile. Ella fugge gli assedi delle parole d'amore, schiva gli assalti degli sguardi ed il suo grembo non apre neanche all'oro, che, pure, seduce anche i santi. Ricchissima nella sua bellezza, solo in questo è povera, che una volta morta, la sua ricchezza morirà con la sua bellezza.

BENVOLIO Ha dunque fatto voto di castità?

ROMEO Sì , e così risparmiandosi ha fatto un enorme spreco, perché la bellezza, lasciata a digiuno d'amore per eccesso di severità deruba il futuro dell'eredità del suo splendore. È troppo bella, troppo astuta, troppo astutamente bella per meritare il paradiso condannandomi all'inferno. Giurando di non amare, mi fa vivere come morto, io, che ormai, vivo solo in questo racconto.

BENVOLIO Dammi retta, dimenticati di pensarla.

ROMEO Insegnami dunque a dimenticare di pensare.

BENVOLIO Devi dare libertà ai tuoi occhi: guarda altre bellezze.

ROMEO Ma questo è il modo migliore per far sì che lei, di tutte più bella, mi torni sempre alla mente. Queste maschere così felici di poter baciare i volti delle signore, con il loro color nero ci fanno pensare ai candori che nascondono. Chi è cieco non può dimenticare il prezioso tesoro della vista perduta. Mostrami una donna d'insuperabile bellezza, e cosa sarà per me questa sua beltà se non una pagina dove leggere di lei, che è ancora più belle? Addio, non sei certo tu che puoi insegnarmi a dimenticare.

BENVOLIO Tenterò d'insegnartelo, o morirò in debito.

Escono.

Scena II [\(Torna all'indice\)](#)

Entrano Capuleti, Paride e un servo.

CAPULETI Ma Montecchi è legato come me alla stessa promessa, minacciato dalla stessa pena. Non credo sia difficile, per due vecchi come noi, restare in pace.

PARIDE Siete entrambi di nobile rango, è un peccato che così a lungo siate vissuti in discordia. Ma ditemi, signore, come rispondete alla mia domanda?

CAPULETI Semplicemente ripetendo quello che vi ho già detto. Mia figlia non ha esperienza del mondo, non ha ancora visto quattordici anni interi:° lasciamo che altre due estati vedano disseccato il proprio fulgore prima di giudicarla matura per le nozze.

PARIDE Pure, ragazze più giovani di lei son già madri felici.

CAPULETI Già, presto maritate, presto rovinare. Tranne lei, la terra ha già inghiottito tutte le mie speranze, e Giulietta è rimasta adesso l'unica padrona della mia terra e delle mie speranze. Ma corteggiatela pure, gentile Paride, conquistate il suo cuore. La mia volontà è soltanto un accessorio della sua decisione: se lei è d'accordo, dentro la sua scelta sarà il mio consenso e il mio pieno accordo. Stasera, secondo un'antica tradizione, c'è una festa a casa [mia, cui ho invitato gli amici che amo, e voi fra quelli. Aumentatene il numero con la vostra presenza, sarà la più cara. Nella mia povera casa potrete vedere stanotte calpestare la [terra quelle stelle che son solite illuminare l'oscurità del cielo. Quell'ardore che sentono i giovani vigorosi quando Aprile tutto in ghingheri, sta ormai per raggiungere lo zoppicante inverno quel piacere d'essere tra freschi germogli femminili, lo proverete stanotte, a casa mia. Ascoltatele tutte, guardatele tutte, e innamoratevi di quella il cui merito vi sembrerà superiore, dopo averle tutte osservate, mia figlia compresa, contata per uno ma non valutata per prima. Su, venite con me. *(Al servo.)* E tu, ragazzo, arranca per tutta la bella Verona, trova le persone i cui nomi sono qui scritti e riferisci che stasera la mia gioia e quella di casa mia dipendono da loro.

Escono (Capuleti e Paride).

SERVO Trova le persone i cui nomi sono scritti qui. È scritto che il calzolaio debba occuparsi del suo metro, il sarto della forma delle scarpe, il pescatore del pennello e il pittore delle reti; ma me mi mandano a trovare le persone i cui nomi sono scritti qui, e io i nomi che ha scritto chi ha scritto qui non saprò mai trovarli. Devo trovare uno che abbia studiato. Forza! Entrano Benvolio e Romeo.

BENVOLIO Su, caro mio, un fuoco ne divora un altro, un dolore s'attenua quando un dolore più grande addolora, e se girando ti viene il capogiro, dovrai girare in senso contrario. Una pena disperata viene curata dal languore di un'altra. Prendi qualche nuova infezione all'occhio e [l'acre veleno della malattia precedente morirà.

ROMEO La foglia di piantaggine è eccellente per questo.

BENVOLIO Per che cosa, scusami?

ROMEO Per il tuo stinco, se è rotto.

BENVOLIO Sei impazzito?

ROMEO No, ma sono legato peggio di un pazzo, chiuso in prigione, tenuto a digiuno, frustato, torturato, ... Buona sera, buon uomo.

SERVO Dio vi dia una buona sera. Vi prego, signore, sapete leggere?

ROMEO Sì, so leggere la mia sorte nella mia sventura.

SERVO Forse l'avete imparato senza libri. Ma vi prego, sapete leggere tutto quello che vedete?

ROMEO Sì, se conosco le lettere e la lingua.

SERVO Siete sincero; statevi bene.

ROMEO Aspetta, amico, so leggere. *Legge la lettera.* Il Signor Martino con moglie e

figlie; Il Conte Anselmo e le sue graziose sorelle; La vedova Utruvio; Il Signor Placenzio e le sue belle nipoti; Mercuzio e suo fratello Valentino; Mio zio Capuleti, con moglie e figlie; La mia bella nipote Rosalina con Livia; Il Signor Valenzio e suo cugino Tebaldo; Lucio e la vivace Elena. Proprio una belle compagnia. E dove dovrebbero venire?

SERVO Su.

ROMEO A cenare dove?

SERVO In case nostra.

ROMEO La casa di chi?

SERVO Quella del mio padrone.

ROMEO Già; avrei dovuto chiederti subito chi è.

SERVO E io ve lo dico prima che me lo chiediate. Il mio padrone è il ricco Capuleti, e se voi non siete un Montecchi, potete venire pure voi per un bicchiere di vino. Statevi bene.

BENVOLIO A questa festa tradizionale dei Capuleti cena la bella Rosalina di cui sei così innamorato, e con lei tutte le bellezze famose di Verona. Vacci anche tu, e con occhio imparziale confronta il suo viso con quelli che ti mostrerò, e ti convincerò che il tuo cigno è un corvo.

Esce.

ROMEO Quando la religiosa devozione del mio occhio crederà a una simile menzogna, si trasformino pure le mie lacrime in fuoco, e questi eretici trasparenti dei miei occhi che, spesso sommersi, non annegarono mai, siano ora arsi vivi come s'addice ai bugiardi. Una donna più bella del mio amore! Anche il sole, che tutto ha veduto, non ha mai visto una bellezza simile dall'inizio del mondo.

BENVOLIO Ma via! ti pare così bella perché mai l'hai vista tra le altre, e sulla bilancia dei tuoi occhi lei è stata misurata con se. Ma metti su quei due piatti di cristallo [stessa. da una parte il tuo amore e dall'altra qualche altra ragazza che ti indicherò alla festa, risplendente, e ti sembrerà mediocre quella che ora ti pare la migliore.

ROMEO Verrò. Ma non per vedere il tuo splendore, quanto per gioire del mio.

(Escono.)

Scena III [\(Torna all'indice\)](#)

Entrano Donna Capuleti e la Nutrice.

DONNA CAPULETI Nutrice, dov'è mia figlia? Falla venire da me.

NUTRICE L'ho già chiamata, ve lo giuro sulla verginità dei miei dodici anni. Agnellino, coccinella! Dio la protegga. Dov'è questa bimba? Ehi, Giulietta!

Entra Giulietta.

GIULIETTA Che c'è? Chi mi vuole?

NUTRICE Vostra madre.

GIULIETTA Signora, son qui, cosa volete?

DONNA CAPULETI Ecco cosa voglio - e tu, nutrice, lasciaci, dobbiamo parlarci da sole. O forse no, resta, ripensandoci, è meglio che tu ci senta. Tu sai che mia figlia ha una certa età...

NUTRICE Beh, posso dirne l'età senza sbagliare di un'ora.

DONNA CAPULETI Deve compiere i quattordici.

NUTRICE Scommetto quattordici dei miei denti... Anche se, con dolore, devo ammettere che me ne restano solo quattro. Deve compiere i quattordici... quanto manca alla festa del raccolto?

DONNA CAPULETI Più o meno quindici giorni.

NUTRICE Un po' più un po' meno, quando di tutti i giorni dell'anno sarà arrivata la notte della vigilia della festa, lei avrà quattordici anni. Lei e Susanna - Dio concede pace a tutte le anime dei cristiani - avevano la stessa età. Beh, Susanna è ore con Dio, era troppo buona, per me. Ma, stavo dicendo, la notte della vigilia lei compirà quattordici anni, ci giurerei, non ho dubbi io, me lo ricordo bene... Sono passati undici anni da quel terremoto, e fu proprio allora, tra tutti i giorni dell'anno che cominciai a toglierle il latte, mica me lo dimentico, io, che mi ero messa dell'assenzio sul capezzolo, e me ne stavo seduta al sole, appoggiata a un muro, sotto la colombaia. Voi e vostro marito eravate a Mantova. Ho una buona memoria, io, ma, come dicevo, appena sentì l'assenzio sul capezzolo, poverina, della mia tetta, e lo sentì amaro, bisognava vederla, come comincio a strapazzarmela tutta, la mia mammella, una furia, e la colombaia "scappa", disse, ma non ce n'era bisogno, ve l'assicuro, di ordinarmelo. E son passati già undici anni, che stava già in piedi, lei, da sola, per Dio, che se ne correva e sgambettava da tutte le parti, e il giorno prima s'era rotta qui la testa, e mio marito, Dio l'abbia in gloria, era un tipo allegro lui, la tirò su e le disse, ehi, cadi sulla pancia? Quando sarai più furba cadrà sulla schiena, eh, Giulietta? E lei, per la madonna, smise di piangere, quella birbantella, e disse "sì"! E pensare come uno scherzo può diventare vero! Vivessi mille anni, non la dimenticherei mai, quella scene. "Cadrà sulla schiena, eh, Giulietta?" e lei, la stupidina, "sì", e smise di piangere.

DONNA CAPULETI Ne ho abbastanza, ti prego, stai zitta.

NUTRICE Sì, signora, certo, ma non ce la faccio a non ridere, se ripenso a come smise di piangere, e disse "sì", e, ve lo giuro, aveva un bozzo sulla fronte, come un testicolo di galletto, una botta pericolosa s'era presa, e non la smetteva più di piangere, ma quando mio marito "Ehi", le disse, "sei caduta sulla pancia? Quando sarai più grande imparerai a cadere sulla schiena non è vero, Giulietta?" lei e smise subito di piangere.

GIULIETTA E smettila anche tu, ti prego, balia, dico io.

NUTRICE Basta, ho finito, Dio ti protegga eri la bambina più bella che ho mai allattato. Potessi vivere tanto da vederti sposata, non desidero altro.

DONNA CAPULETI Sposata, ecco, proprio di matrimonio ero venuta a parlare. Dimmi, figlia mia, Giulietta, cosa ne pensi di sposarti?

GIULIETTA E un onore che non sogno neanche.

NUTRICE Un onore! Ecco! Non fossi stata l'unica ad allattarti lo direi forte, che te lo sei succhiato dalle mie tette, il senno.

DONNA CAPULETI Beh, è ora che ci pensi, al matrimonio, perché qui a Verona, anche più giovani di te, e di buona famiglia, sono già madri. Se non sbaglio i conti, io stessa ero già tua madre quando avevo gli anni che hai tu ora. Insomma, a farla breve, il nobile Paride vuole te per il suo amore.

NUTRICE Un uomo, ragazza mia! Un uomo, mia signora, che tutto il mondo... bello come una statua. **DONNA CAPULETI** L'estate di Verona non ha fiore così bello.

NUTRICE Sì, un fiore, proprio, un fiore...

DONNA CAPULETI Che ne dici, potresti amare questo gentiluomo? Stanotte lo vedrai, alla nostra festa; leggi il libro del suo viso, e vedrai che delizie ha lì scritto la penna della bellezza. Guarda come vanno d'accordo le sue fattezze, come una renda l'altra felice, e se qualcosa ti sembra oscuro in quel libro, lo trovi spiegato a margine nei suoi occhi. Questo prezioso volume d'amore, questo amante slegato, rilegato diverrà ancora più bello. Il pesce si nasconde nel mare, ed è motivo d'orgoglio per una bella cosa nascondere dentro di sé una bellezza. Agli occhi di molti, un libro ha più valore se fermagli d'oro racchiudono la sua storia dorata. Così tu, possedendolo, avrai tutto ciò che lui possiede senza perdere nulla di te stessa. **NUTRICE** Perdere? Aumentare, invece. Gli uomini fanno ingrassare le donne.

DONNA CAPULETI Dimmi, in breve, gradisci l'amore di Paride?

GIULIETTA Vedrò di gradirlo, se il vedere può accendere il piacere, ma non lascerò che il mio occhio scagli frecce con più forza di quanto il vostro consenso non permetta loro di volare.

Entra un servo.

SERVO Signora, sono arrivati gli invitati, la cena è servita e tutti chiedono di voi, di Giulietta, in cucina maledicono la Nutrice e c'è confusione dappertutto. Devo andare a servire. Vi prego, venite subito.

Esce.

DONNA CAPULETI Eccomi, eccomi. Giulietta, il conte ti aspetta.

NUTRICE Va', ragazza mia, e trova notti felici per i tuoi giorni felici.

Escono.

Scena IV [\(Torna all'indice\)](#)

Entrano Romeo, Mercurio, Benvolio con cinque o sei altri in maschera, e portatori di force.

ROMEO E dunque, faremo un discorso per scusarci? O entriamo senza tante storie?

BENVOLIO Le formalità son fuori moda, ormai. Basta coi Cupidi bendati da una sciarpa, con l'arco alla tartara, di legno dipinto, che fan paura alle signore come spaventapasseri, e basta con quelle entrate fatte borbottando il prologo a memoria con l'aiuto del suggeritore. Lasciamo che ci giudichino pure come vogliono, noi faremo per loro un ballo veloce, e via!

ROMEO Datemi una fiaccola: non ho voglia di ballare, cupo come sono, mi farà bene portare la luce.

MERCUZIO No, gentile Romeo, siamo qui per farti ballare.

ROMEO No, non io, credetemi. Voi avete scarpe da ballo, con l'anima di raso; io ho un'anima di piombo che m'inchioda al suolo così da non potermi muovere.

MERCUZIO Sei un amante, prendi in prestito le ali di Cupido e con esse vola oltre ogni normale limite.

ROMEO Mi ha ferito troppo gravemente la sua freccia perché possa alzarmi sulle sue

piume leggere, e così, limitato, non posso saltare oltre l'altezza d'una ottusa pena d'amore. Schiacciato dal pesante fardello dell'amore, affondo.

MERCUZIO Come? Per affondare nell'amore dovresti schiacciarlo. Saresti un peso troppo grosso per una cosa così tenera.

ROMEO È cosa tenera l'amore? È duro, rozzo, villano, prepotente, capace di pungere come una spine.

MERCUZIO Se l'amore è duro con te, tu sii duro con l'amore, Rendigli puntura per puntura, e vedrai come s'affloscerà. Datemi qualcosa per coprirmi il viso: una maschera sulla mia maschera! Che m'importa se un occhio curioso vorrà scoprire le mie bruttezze? Ecco qui la faccia mostruosa che arrossirà per me.

BENVOLIO Su, bussiamo ed entriamo. Poi, una volta dentro, ognuno si affiderà alle sue gambe.

ROMEO Datemi una fiaccola. Chi ha il cuore leggero faccia il solletico con le suole alle stuoie insensibili per me valga invece il vecchio detto, terrò il candeliere e starò a vedere. La partita è più belle che mai, ed io ho finito.

MERCUZIO Non si muove foglia, come dice la sentinella!22 E se non ti muove più nessuna voglia con tutto il rispetto per l'amore che ti opprime, ci penseremo noi a tirarti fuori da questo concime! Su, vieni, stiamo facendo luce al giorno.

ROMEO No, non è così.

MERCUZIO Voglio dire, Romeo, che perdendo tempo, consumiamo inutilmente le nostre luci, accendiamo luci di giorno. Cogli l'intenzione buona, perché c'è cinque volte più buon senso nelle nostre intenzioni che una volta sola nei nostri cinque sensi.

ROMEO E infatti è con buone intenzioni che andiamo a questa festa, anche se il buon senso ci direbbe di non andarci.

MERCUZIO Perché, si può sapere?

ROMEO Ho fatto un sogno, stanotte

MERCUZIO Anch'io ho sognato.

ROMEO E che hai sognato?

MERCUZIO Che spesso i sognatori mentono.

ROMEO Quelli che sono addormentati a letto sognano cose vere.

MERCUZIO Ah, vedo che la Regina Mab è venuta a trovarti lei, che tra le fate è la levatrice, e viene, non più grande d'un'agata al dito d'un consigliere, tirata da un equipaggio d'invisibili creature fin sul naso di chi giace addormentato. Il suo cocchio è un guscio di nocciola lavorato dallo scoiattolo falegname o dal vecchio lombrico, da tempo immemorabile carrozzieri delle fate. I raggi delle ruote sono fatti con le lunghe zampe dei ragni, la capote con ali di cavalletta, le redini con la ragnatela più sottile, le bardature con umidi raggi di luna, la frusta con l'osso d'un grillo, la sferza d'impercettibile filo, il cocchiere è un moscerino dalla grigia livrea, più piccolo della metà del vermetto tondo colto dal dito delle fanciulle pigre. Su questo cocchio, notte dopo notte, galoppa nelle menti degli amanti riempiendole di sogni amorosi; oppure eccola sulle ginocchia dei cortigiani, che subito sognano riverenze; o sulle dita degli avvocati, che sognano allora parcelle; o sulle labbra delle donne, che sognano baci, e che invece spesso, la perfida Mab ricopre di bollicine, adirata per l'alito che sente di dolciumi. Altre volte galoppa sul naso d'un gentiluomo di corte, e quello in sogno sente allora il sapore d'una supplica ben ricompensata; oppure si avvicina, con la coda d'un porcellino della decima a sfiorare il naso d'un curato addormentato, e costui subito sogna un beneficio ancor più grasso; altre

volte, col suo cocchio, si spinge sul collo d'un soldato suscitando sogni di gole tagliate, d'imboscate, d'assalti e di lame di Toledo, di brindisi in coppe profonde cinque tese; poi, all'improvviso, è sempre lei che gli fa risuonare il tamburo nell'orecchio, svegliandolo di colpo, e lui apre l'occhio, impaurito, bestemmia una preghiera o due quindi, assonnato, ricade addormentato. Ed è la stessa Mab che di notte intreccia le criniere dei cavalli, facendo coi loro luridi crini nodi d'elfi che a scioglierli porta grave sventura. È lei la strega che se trova vergini supine le copre, insegnando loro come sopportare un peso, rendendole donne di buon portamento. È lei...

ROMEO Basta, basta, Mercuzio, calma. Tu parli di nulla.

MERCUZIO È vero, parlo dei sogni, io, figli d'una mente oziosa, generati da un'inutile fantasia fatta d'una sostanza tenue come l'aria e più incostante del vento, che spasima ora per il gelido grembo del nord, ma poi, gonfia di rabbia, si svolge sbuffando verso un nuovo amore, il sud umido di rugiada.

BENVOLIO Questo vento, di cui parli, ci porta via da noi stessi: la cena sarà già finita e noi arriveremo troppo tardi.

ROMEO O troppo presto, invece. Perché il mio cuore predice qualche sciagura ancora appesa alle stelle²⁶ che proprio stanotte, durante questa festa, comincerà amaramente la sua durata paurosa, e segnerà la fine della vita spregevole chiusa nel mio petto con qualche vile scacco di morte premature. Ma colui ch'è al timone della mia rotta diriga il mio cammino, Avanti, ragazzi, andiamo.

BENVOLIO E tu suona, tamburino!

Scena V [\(Torna all'indice\)](#)

Marciano attraverso il palcoscenico, mentre vengono avanti i servitori portando tovaglioli.

PRIMO SERVO Dov'è Pentolaccia, che non ci aiuta a sparecchiare? Mai che cambi un piatto, che sgrassi un tagliere!

SECONDO SERVO Quando la pulizia è nelle mani di un paio di persone che non si lavano mai le mani, la faccenda diventa sporca.

PRIMO SERVO Leva gli sgabelli, sposta la credenza, e stai attento all'argenteria. E, se mi sei amico, mettimi da parse un po' di marzapane, se poi mi vuoi davvero bene, avverti il portiere di lasciar entrare Susanna la Mola e Nella... ehi Antonio, e tu, Pentolaccia!

TERZO SERVO Eccomi qua, ragazzi, sono pronto.

PRIMO SERVO Vi cercano, vi chiamano, vi desiderano, vi vogliono, là nel salone.

QUARTO SERVO Non possiamo mica essere di qua e di là insieme! Allegrì, su, e svelti: chi campa di più prende tutto.

Escono (i servitori).

Entrano (Capuleti, Donna Capuleti, Ginlietta, Tehaldo, la Nutrice) e tutti, ospiti e dame, andando incontro alle maschere.

CAPULETI Benvenuti, signori! Le dame che non soffrono per i calli vorranno fare un ballo con voi! Ah, mie care, chi di voi potrà ore rifiutare un ballo? Chi farà la mammoletta è perché, lo giuro, ha i piedi a barchetta! Colpite, eh? Benvenuti, signori! Li ho conosciuti

anch'io i tempi quando andavo ai balli in maschera e sussurravo favole dolci alle orecchie delle belle signore, che le gradivano: ma è tutto finito, passato, passato! Benvenuti, signori! E voi, music), suonate! Largo, largo, fate spazio, e voi, ragazze, forza! La musica suona e ballano. Su, altre luci, birboni, ripiegate i tavoli. E spegnete il camino, c'è ormai troppo caldo... Ah, diamine, questa festa improvvisata sta venendo proprio bene. Ecco, qui, sedete, caro cugino Capuleti, sia voi che io abbiamo passato il tempo delle danze! Quanti anni son passati dall'ultima volta che voi e io abbiamo indossato le maschere?

CUGINO CAPULETI Per la Madonna, trent'anni!

CAPULETI Non è possibile, amico mio; di meno, di meno E solo dal matrimonio di Lucenzio, e corra veloce come vuole la Pentecoste, ne son passati solo venticinque: fu allora che ci mettemmo le maschere.

CUGINO CAPULETI Sono di più, di più! Suo figlio ha di più, mio caro, suo figlio ha trent'anni.

CAPULETI Non me lo dire! Era sotto tutela solo due anni fa.

ROMEO Chi è quella donna che arricchisce la mano di quel cavaliere?

SERVO Non lo so, signore.

ROMEO Oh, ella insegna alle forze a bruciare con più luce! Sembra pendere sulla guancia della notte come un gioiello splendente dall'orecchio di un etiope una bellezza troppo ricca per l'uso, troppo preziosa per la terra. Una colomba di neve in un branco di corvi, così è lei tra le sue compagne. Finito il ballo guarderò dove si mette, e, toccando la sua, renderò felice la mia rozza mano. Ha forse mai amato, sinora, il mio cuore? Negatelo, occhi, perché mai, sino a stanotte, avevo visto la vera bellezza.

TEBALDO Dalla voce mi pare un Montecchi! Portami la mia spada, ragazzo. (Esce un ragazzo.) Ma come, quel osa venire qui col volto grottescamente coperto [verme per prenderci in giro mentre festeggiamo? Per la nobiltà e l'onore del mio casato colpirlo a morte non lo ritengo un peccato!

CAPULETI Che c'è adesso, nipote, cosa ti rannuvola?

TEBALDO Zio, questo è un Montecchi, un nostro nemico un maledetto, che è qui venuto stanotte a dissacrare la nostra festa.

CAPULETI Non è il giovane Romeo?

TEBALDO È proprio lui, il maledetto Romeo.

CAPULETI Calmati, mio caro, e lascialo in pace: si comporta da vero gentiluomo, e tutta Verona, a dire il vero, vanta in lui un giovane pieno di virtù e gentilezza. Per tutte le ricchezze di questa città non accetterei che gli fosse fatto del male in casa mia. Calmati, allora, non badare a lui io voglio così, e se tu mi rispetti, sii di buon umore, e caccia via questi cipigli che non si addicono a una festa.

TEBALDO Sì, sì, si addicono, quando un nemico si traveste da ospite. Non lo sopporterò.

CAPULETI Lo sopporterai. Ehi, mio buon ragazzo! Ripeto, lo sopporterai. Andiamo, sono io il padrone di casa, o tu? Via, altro che sopportarlo, per Dio, vorresti suscitare una rissa in casa mia, tra i miei ospiti, fare il galletto, prender decisioni...

TEBALDO Ma, zio, è una vergogna.

CAPULETI Via, via, vai, vai... Sei un insolente, non è vero? Ma te lo farei pagar caro, uno scherzo così. So quello che faccio. Osare contraddirmi, hai scelto proprio il momento giusto... Bravi, amici miei, avete ballato benissimo... Sei un presuntuoso, ma adesso basta, su, o... Più luce, più luce... è una vergogna, te la farò finire io... allegri, allegri,

ragazzi miei!

TEBALDO La pazienza imposta, mescolandosi contro natura con una collera irrefrenabile, rende tutta tremante la mia carne. Me ne andrò via: ma questa intrusione, che ora sembra dolce, si muterà in amarissimo fiele.

ROMEO Avesti profanato con la mia mano indegna questo sacro santuario, rimedio al mio peccato: queste mie labbra, pellegrini rossi di vergogna, con un bacio correggono quel tocco indelicato.

GIULIETTA Buon pellegrino, la vostra mano giudicate con più calma, che solo umile devozione, in fondo, ha mostrato: anche i santi hanno mani che i pellegrini han toccato, e chi torna dal Santo Sepolcro usa unire palma a palma.

ROMEO Non hanno labbra i santi? e i devoti palmieri?

GIULIETTA Sì pellegrino, ma le devono usare in devozione.

ROMEO Oh cara santa, lascia allora che le labbra imitino la [preghiera delle mani, se non vuoi che la fede si muti in disperazione.

GIULIETTA Non si muovono i santi anche quando ascoltano le altrui preghiere.

ROMEO E allora resta immobile, mentre colgo il frutto delle mie preghiere. (La bacia.) Così le tue labbra cancellano il peccato dalle mie.

GIULIETTA Allora le mie labbra hanno il peccato che han tolto.

ROMEO Il peccato dalle mie labbra? Oh, colpa dolcemente denunziata. Ridammi il mio peccato. (La bacia di nuovo.) **GIULIETTA** Tu baci a regola d'arte.

NUTRICE Giulietta, vostra madre vuole parlarvi.

ROMEO Chi è sua madre?

NUTRICE Come, ragazzo mio, sua madre è la padrona di casa, una buona signora, saggia e virtuosa. Io ho allevato sua figlia, con cui avete parlato sino ad ora, e vi posso dire che chi se la prenderà avrà roba sonante.

ROMEO È una Capuleti? Che terribile prezzo dovrò pagare. Debbo la vita a una nemica.

BENVOLIO Su, andiamocene, la festa è al culmine.

ROMEO Sì, lo temo proprio, il resto sarà il mio tormento.

CAPULETI Fermatevi, non andatevene così, signori, abbiamo ancora da offrirvi un piccolo desinare. *Gli dicono qualcosa all'orecchio.* Ho capito, se è così, vi ringrazio tutti, vi ringrazio, signori, buona notte. Portate delle torce, qui. Avanti, andiamocene a letto! Ah, perdiana, in fede mia, si fa tardi, io vado a riposarmi.

(Escono Capuleti, Donna Capuleti, gli ospiti, i gentiluomini e le maschere.)

GIULIETTA Vieni qui, balia: chi è quel gentiluomo?

NUTRICE Il figlio e l'erede del vecchio Tiberio.

GIULIETTA E chi è quello che sta uscendo adesso?

NUTRICE Vergine! Credo che sia il giovane Petruccio.

GIULIETTA E l'altro, dietro a lui, che non ha mai ballato?

NUTRICE Non lo so.

GIULIETTA Va a doman dargli il nome. Se è sposato la tomba sarà forse il mio letto nuziale.

NUTRICE Il suo nome è Romeo, ed è un Montecchi, l'unico figlio del vostro grande nemico.

GIULIETTA Il mio unico amore nato dal mio unico odio! Uno sconosciuto troppo presto

visto e troppo tardi conosciuto! Nascita d'amore tra le più strane e rare, che un odioso nemico io debba amare.

NUTRICE Cosa dici? cosa succede?

GIULIETTA Sono dei versi appena imparati, da uno con cui ho ballato.

Una voce dall'interno:

NUTRICE Eccoci, eccoci, su, svelta, se ne sono andati via tutti.

Escono.

ATTO II

Prologo ([Torna all'indice](#))

(Entra) Il Coro.

CORO È adesso la passione antica sul suo letto di morte, e un nuovo sentimento aspira ad esserne erede; la bella per cui l'amante piangeva e voleva morire, paragonata alla tenera Giulietta non è più bella. Ora Romeo è amato e ama a sua volta, incantati entrambi dai reciproci sguardi, anche se lui deve lamentarsi con chi crede sua nemica, e lei rubare la dolce esca dell'amore da ami terribili. Creduto nemico, egli non può avvicinarla per sussurrarle quelle promesse che gli amanti son soliti giurare, e per lei, ugualmente innamorata, è ancor più difficile incontrarsi in qualche posto col suo nuovo amore. Ma la passione presta loro la forza, il tempo i mezzi, per incontrarsi, mitigando disagi estremi con dolcezze estreme.

(Esce.)

Scena I ([Torna all'indice](#))

Entra Romeo da solo.

ROMEO Come posso andare avanti, se il mio cuore è qui? Torna indietro stupida argilla, e trova il tuo centro.

(Si ritira.)

Entrano Benvolio e Mercuzio.

BENVOLIO Romeo! Cugino mio, Romeo! Romeo!

MERCUZIO E un furbone, scommetto sulla mia vita che se ne è scappato a casa ed è già a letto.

BENVOLIO Correva da questa parte, e l'ho visto saltare il muro di questo giardino. Chiamalo ancora, Mercuzio.

MERCUZIO Farò di più, lo evocherò: tu, Romeo, malinconico, pazzo innamorato, appari sotto forma d'un sospiro, di' una rima soltanto, e sarò soddisfatto. Esala un semplice "Ahimè", accoppia un "cuore" con "amore", trova una dolce parola per comare Venere, e un soprannome per il suo cieco figlio ed erede, il nudo, vagabondo Cupido, giovane da

secoli, che fece centro quando il re Cofetua s'innamorò della bella mendicante. Non sente, non si muove, non risponde. Dev'essere morto quello scemo, dovrò evocarlo davvero: ti prego, per gli occhi luminosi di Rosalina, per la sua fronte alta e le sue labbra scarlatte, per i suoi piedini, per le sue lunghe gambe e le sue cosce eccitate, per quei territori lì confinanti, ti prego, riprendi le tue forme e compari davanti a noi!

BENVOLIO Se ti sente lo farai arrabbiare.

MERCUZIO Non può arrabbiarsi per quello che dico. Avrebbe ragione se nel centro della sua amata facessi drizzare un qualche spirito estraneo, e lo lasciassi eretto finché lei l'avesse sfinito ed esorcizzato, sgonfiandolo. Allora potrebbe lamentarsi, non per la mia evocazione, che è onesta e leale: ho invocato la sua donna, è vero, ma per costringere lui a tirar fuori la testa.

BENVOLIO Vieni, si deve esser nascosto tra quegli alberi per unirsi all'umida notte. Il suo amore è cieco, gli si addice l'oscurità.

MERCUZIO Se l'amore è cieco, non arriverà mai a bersaglio. Romeo sarà seduto sotto un nespolo, a sognare che la sue belle gli die quel frutto che le fanciulle quando sole ridono tra loro chiamano nespola: oh, Romeo, fosse lei una nespola aperta e tu il suo cetriolo! Buona notte Romeo, mi ritiro sulfa mia branda. Questo letto da campo è troppo freddo per dormirci. Vieni, Benvolio, andiamocene!

BENVOLIO Andiamocene pure, è inutile cercare chi non vuol farsi trovare.

Escono (Benvolio e Mercuzio).

Scena II [\(Torna all'indice\)](#)

Romeo si fa avanti.

ROMEO Ride delle cicatrici chi non è mai stato ferito.

(In alto appare Giulietta.) Ma, piano, quale luce erompe da quella finestra? È l'oriente, e Giulietta è il sole! Oh, sorgi bel sole, e uccidi la luna invidiosa che è già malata e pallida di rabbia, perché tu, sue ancella, di lei sei tanto più belle. Non servirla più, quell'invidiosa: la sue vestale porta il malsano costume verde indossato solo dai buffoni. Gettalo via! Oh, se sapesse che è la mia donna il mio amore! Oh se lo sapesse! Ella parla, pur senza dire parole. Com'è mai possibile? Sono i suoi occhi a parlare, e io risponderò loro. Sono troppo ardito. Non è a me che parla. Due tra le stelle più luminose del cielo, dovendo assentarsi, supplicano i suoi occhi di voler brillare al loro posto sin che abbiano fatto ritorno. E se i suoi occhi fossero in quelle sfere, e le stelle sul suo volto? Le sue guance luminose farebbero allora vergognare quelle stelle, come il giorno fa impallidire la luce di una torcia. E i suoi occhi, in cielo, scorrerebbero nella regione dell'aria con un tale splendore che gli uccelli, credendo finita la notte, riprenderebbero a cantare. Guarda come appoggia la guancia alla sua mano: potessi essere io il guanto di quella mano, e poter così toccare quella guancia!

GIULIETTA Ahimè!

ROMEO Ma parla... Oh, di ancora qualcosa, angelo splendente, così glorioso in questa notte, lassù, sopra la mia testa, come un messaggero alato del cielo quando abbaglia gli occhi stupiti dei mortali, che si piegano all'indietro per guardarlo varcare le nubi che si gonfiano pigre, e alzare le vele nel grembo dell'aria.

GIULIETTA Oh Romeo, Romeo, perché sei tu Romeo? Rinnega tuo padre e rifiuta il tuo nome, oppure, se non vuoi, giura che sei mio e smetterò io d'essere una Capuleti.

ROMEO Devo ascoltare ancora, o rispondere subito?

GIULIETTA È solo il tuo nome che m'è nemico, e tu sei te stesso anche senza chiamarti Montecchi. Cos'è Montecchi? Non è una mano, un piede, un braccio, un volto, o qualunque parte di un uomo. Prendi un altro nome! Cos'è un nome? Ciò che chiamiamo rosa, con qualsiasi altro nome avrebbe lo stesso profumo, così Romeo, se non si chiamasse più Romeo, conserverebbe quella cara perfezione che possiede anche senza quel nome. Romeo, getta via il tuo nome, e al suo posto, che non è parte di te, prendi tutta me stessa.

ROMEO Ti prendo in parola. Chiamami amore e sarà il mio nuovo battesimo: ecco, non mi chiamo più Romeo.

GIULIETTA Chi sei tu che così avvolto nella notte inciampi nei miei pensieri?

ROMEO Con un nome non so dirti chi sono: il mio nome, sacra creatura, mi è odioso in quanto tuo nemico. L'avessi qui scritto, strapperei la parola.

GIULIETTA Ancora le mie orecchie non hanno bevuto cento parole della tua voce, e già ne riconoscono il suono. Non sei tu Romeo, un Montecchi?

ROMEO Né Romeo né Montecchi, amor mio, se ti dispiacciono.

GIULIETTA Dimmi come sei arrivato qui, e perché? I muri del giardino sono alti, difficili da scalare, e questo posto, col nome che porti, significa morte per te, se mal ti trovassero.

ROMEO Sulle ali leggere dell'amore ho superato queste mura: non ci sono limiti di pietra che possano impedire il passo all'amore e ciò che l'amore può fare, l'amore ossa tentarlo. Ecco perché i tuoi parenti non mi possono fermare.

GIULIETTA Se ti vedono ti uccideranno.

ROMEO Ahimè, c'è più pericolo nei tuoi occhi che in venti delle loro spade. Guardami con dolcezza e sarò corazzato contro il loro odio.

GIULIETTA Per tutto il mondo, non vorrei ti vedessero qui.

ROMEO Ho il mantello della notte per nascondermi ai loro occhi ma se tu non mi ami, lascia pure che mi trovino qui. Preferirei che la mia vita finisse per il loro odio che prorogare la morte senza il tuo amore.

GIULIETTA Come hai fatto a scoprire questo luogo?

ROMEO È stato l'amore che per primo mi ha spinto a cercarlo. Lui mi ha prestato consiglio, io gli ho prestato i miei occhi. Non sono certo un pilota di nave, ma se tu fossi lontana da me quanto quella vasta spiaggia bagnata dal mare più lontano io mi ci avventurerei per una merce così preziosa.

GIULIETTA Sai che la maschera della notte è sul mio viso, altrimenti un rossore verginale tingerebbe le mie guance per ciò che m'hai sentito dire stanotte. Davvero, vorrei rispettare le forme, davvero, davvero cancellare ciò che mi è uscito di bocca, ma ormai, addio cerimonie! Mi ami davvero? So che mi dirai di sì e che io ti crederò. Ma so che se anche giuri potresti ingannarmi. Giove, dicono, sorride agli spergiuri degli amanti. Perciò, dolce Romeo, se mi ami, dillo davvero, oppure, se credi che con troppa facilità mi sia lasciata vincere, farò la ritrosa e la cattiva, dirò dei no, così tu potrai corteggiarmi; ma non lo farei altrimenti, per niente al mondo. In verità, bel Montecchi, sono troppo innamorata, e tu pensa pure che io sia troppo leggera, ma vedrai, mio gentile, mi dimostrerò più sincera di quelle più esperte nel far le ritrose. Avrei dovuto mostrarmi più cauta, lo ammetto, ma d'altra parte, prima che me ne rendessi conto, tu hai sentito la mia ardente confessione d'amore; quindi, scusami, e non attribuire la mia troppo facile resa alla leggerezza di

questo amore che l'ombra della notte ti ha rivelato.

ROMEO Giulietta, per quella sacra luna lassù, che copre d'argento le cime del frutteto, ti giuro...

GIULIETTA Oh, non giurare sulla luna, la luna incostante, che ogni mese cambia la sua orbita se no il tuo amore sarà altrettanto mutevole!

ROMEO Su cosa dovrò giurare allora?

GIULIETTA Non giurare per niente, o se vuoi, giura su te stesso, il dio che il mio cuore idolatra, e ti crederò.

ROMEO Se il sacro amore del mio cuore...

GIULIETTA No, non giurare. Anche se ho gioia di te, questo patto, stanotte, non mi dà gioia: è troppo rischioso, spericolato, improvviso, troppo simile al lampo, già passato prima che uno possa dire "lampeggia". Mio caro, buona notte! Questo bocciuolo d'amore, maturandosi al soffio dell'estate, sarà forse un fiore stupendo quando ci rivedremo. Buona notte, buona notte. Dolce riposo e pace scendano sul tuo cuore, come quelli che ho nel petto.

ROMEO Ah, mi lascerai così, insoddisfatto?

GIULIETTA E che soddisfazione vorresti, stanotte?

ROMEO Scambiarci la promessa d'un amore fedele.

GIULIETTA Il mio amore te l'ho già dato prima che me lo chiedessi, eppure vorrei dovertelo dare di nuovo.

ROMEO Vorresti riaverlo indietro? E perché mai, amor mio?

GIULIETTA Solo per esser generosa e dartelo un'altra volta. In realtà desidero solo ciò che già possiedo. La mia generosità è sconfinata come il mare, e come lui è profondo il mio amore: più ne do a te più ne possiedo, perché sono entrambi infiniti. Ma sento qualche rumore in casa. Caro amore, addio. *(La Nutrice chiama dall'interno.)* Subito, cara nutrice - Dolce Montecchi, sii fedele: aspetta un poco, ritornerò.

(Esce Giulietta.) **ROMEO** Oh notte benedetta, felice notte! Temo, essendo notte, che tutto non sia che un sogno, troppo dolce e lusinghiero per essere vero...

Giulietta si riaffaccia.

GIULIETTA Tre parole, caro Romeo, e poi buona notte davvero. Se l'intenzione del tuo amore è onorevole, mi vuoi come sposa, fammi sapere domani da qualcuno che cercherò di mandarti, dove e quando vorrai celebrare il rito, e io deporrorò ai tuoi piedi la mia sorte e ti seguirò mio signore, per tutto il mondo.

NUTRICE *(Da dentro.)* Signora.

GIULIETTA Arrivo, subito... ma se le tue intenzioni non sono serie, ti supplico...

NUTRICE *(Da dentro.)* Signora.

GIULIETTA S', sì, vengo... Smetti di tentarmi, e lasciami al mio dolore. Domani ti manderò qualcuno.

ROMEO Sull'anima mia!

GIULIETTA Mille volte buona notte!

(Giulietta esce.)

ROMEO Mille volte cattiva, la notte, ora che manca la tua luce. L'amore corre verso l'amore come gli scolari fuggono dai libri, ma amore che lascia amore è andare a scuola con la faccia triste;

Si riaffaccia Giulietta.

GIULIETTA Ehi, Romeo, ehi! Oh se avessi la voce del falconiere per richiamare questo

dolce falcone! ihi è prigioniero è rauco e non può alzare la voce, altrimenti saprei far crollare la caverna dove sta Eco36 far diventare più roca della mia la sua voce d'aria, furia di ripetere il nome del mio Romeo.

ROMEO E la mia anima che chiama il mio nome. Che dolce suono d'argento ha di notte la voce degli amanti, come la più languida delle musiche per l'orecchio che l'ascolta.

GIULIETTA Romeo.

ROMEO Mio piccolo falconetto.

GIULIETTA A che ora domani dovrò mandarti il mio messaggero?

ROMEO Alle nove.

GIULIETTA Ci sarò. Passeranno vent'anni fino ad allora. Non ricordo già più perché ti ho richiamato.

ROMEO Lasciami aspettar qui, finché ti tornerà in mente.

GIULIETTA Lo scorderei, per farti restare ancora qui, ricordando come amo la tua presenza.

ROMEO E io resterò qui, per farti ancora dimenticare, dimenticando ogni altra casa che non sia questa.

GIULIETTA È quasi mattina, vorrei che te ne andassi, ma non più lontano del passerino che un ragazzo crudele si lascia sfuggire di mano per poi tirarlo indietro con un filo di seta, povero prigioniero avvinto da ceppi ritorti tanto è geloso, amandolo, della sua libertà.

ROMEO Sarei felice d'essere quel passero.

GIULIETTA Anch'io, caro, ma ti ucciderei con le troppe carezze. Buona notte, buona notte: separarci è un dolore così dolce che dirò buona notte sino a domani.

(Esce Giulietta.)

ROMEO Regni il sonno sui tuoi occhi, la pace nel tuo petto. Fossi io il sonno e la pace per riposare così dolcemente. Il mattino dagli occhi grigi sorride alla notte accigliata tingendo con strisce di luce le nubi d'oriente; l'oscurità, rubizza come un ubriaco, s'allontana a fatica dal sentiero del giorno percorso dalle ruote di Titano Da qui andrò alla cella del mio padre confessore, per chiedergli aiuto e dirgli della mia cara fortuna.

(Esce.)

Scena III [\(Torna all'indice\)](#)

Entra il Frate (Lorenzo) solo con un cesto.

FRATE LORENZO Adesso, prima che il sole avanzi il suo occhio fiammeggiante a rallegrare il giorno e a seccare l'umida rugiada della notte, devo riempire questo cesto di vimini con erbe velenose e fiori dal succo prezioso. Madre della natura è la terra, ma anche sua tomba: | quello che è il suo sepolcro è anche il suo grembo, [e da quel grembo nascono figli di diverso genere 'che troviamo allattati dal suo seno naturale. Molti, per varie virtù, eccellenti, nessuno che non ne abbia qualcuna, eppure tutti diversi. Oh, grande è la potente virtù che risiede nelle piante, nelle erbe, nelle pietre, e nelle loro genuine nature. Non esiste niente sulla terra così vile da non portare alla terra una sua qualche utilità: né qualcosa di così prezioso che sviato dal suo uso non si rivolti contro la sua origine e cada nell'abuso. La virtù stessa, male esercitata, si trasforma in vizio e il vizio può riuscire a volte a riscattarsi con l'azione. *Entra Romeo.* Sotto la tenera scorza di

questo debole fiore c'è insieme un veleno e un potente dottore: per questo se l'odori, con l'odore ravviva ogni funzione se l'assaggi ti uccide, fermandoti i sensi e il cuore. Anche nell'uomo, come nelle erbe, sono accampati due re in lotta tra loro, la grazia e il desiderio e quando quest'ultimo, il peggiore, prevale, presto il verme della morte tutta la pianta assale.

ROMEO Buon giorno, padre.

FRATE LORENZO Benedicite. Di chi è questa voce mattiniera che con tanto rispetto mi saluta? Aver abbandonato così presto il letto, figlio mio, è segno d'un animo turbato. L'inquietudine fa da sentinella agli occhi dei vecchi, e dove veglia lei non s'avvicina il sonno, ma dove invece innocente la gioventù stende le sue membra intatte, lì regna un sonno dorato. Per questo la tua visita, così mattutina m'induce a credere che qualcosa t'abbia turbato; altrimenti, caro Romeo, dovrei pensare che stanotte non ti sei neppure coricato.

ROMEO Proprio così, eppure non son mai stato così riposato.

FRATE LORENZO Dio ti salvi dal peccato! Sei stato con Rosalina?

ROMEO Con Rosalina? No, mio padre spirituale, ho dimenticato quel nome, e il male di quel nome.

FRATE LORENZO Bravo figliolo, ma dove sei stato allora?

ROMEO Te lo dirò, prima che me lo chieda ancora. Sono stato a una festa, in casa del mio nemico, e all'improvviso, da chi ferivo sono stato ferito. Il rimedio per tutti e due sta nel tuo aiuto e nelle tue cure. Io odio nessuno, padre, anzi, sono qui a intercedere anche per il mio nemico.

FRATE LORENZO Sii chiaro, figlio mio, sii semplice nella tua confessione. Un enunciato ambiguo trova un'ambigua assoluzione.

ROMEO E allora sappi chiaramente che il più caro affetto del mio cuore è riposto nella bella figlia del ricco Capuleti. Come il mio cuore guarda a lei, così il suo guarda a me, tutto è combinato, se non ciò che tocca a te combinare col santo matrimonio. Quando, dove e come ci siamo incontrati, corteggiati, e dichiarati, te lo dirò per strada, ma di una cosa ti devo pregare, che tu ci voglia oggi sposare.

FRATE LORENZO Oh, San Francesco! Questo è un cambiamento! E Rosalina, che amavi così teneramente? Già dimenticata? L'amore dei giovani, allora, non sta nel cuore, ma negli occhi! Gesummaria! Che mare di lacrime ha lavato le tue guance scavate per Rosalina! Quant'acqua salmastra sprecata, per stagionare un amore che ora non vuoi più assaggiare! Il sole non ha ancora ripulito il cielo dai tuoi sospiri nelle mie anziane orecchie riecheggia ancora la tua vecchia lagna. Guarda lì, com'è macchiata la tua guancia, d'una vecchia lacrima non ancora lavata: se tu eri in te stesso, e i tuoi dolori erano tuoi, tu e i tuoi dolori eravate tutti per Rosalina. Sei cambiato? Ripeti allora questo proverbio: Pecchino pure le donne, se negli uomini non c'è nerbo.

ROMEO Quando amavo Rosalina, spesso m'hai rimproverato.

FRATE LORENZO Perché facevi il pazzo, figlio mio, non l'innamorato.

ROMEO E mi ordinavi di seppellire l'amore.

FRATE LORENZO Non perché dalla tomba di uno ne tirassi fuori un altro.

ROMEO Ti prego, non rimproverarmi. Quella che ora amo mi rende grazia per grazia, amore per amore. L'altra non faceva così.

FRATE LORENZO Si vede che aveva capito che il tuo amore non sapendo leggere, recitava a memoria. Ma vieni, mia banderuola, vieni con me, solo per una cosa ti aiuterò:

questo matrimonio potrebbe trasformare la vecchia guerra tra le due famiglie in una pace.

ROMEO Andiamo, allora; insisto: bisogna fare in fretta.

FRATE LORENZO Calma e giudizio. Chi corre troppo, inciampa.

Escono.

Scena IV ([Torna all'indice](#))

Entrano Benvolio e Mercuzio.

MERCUZIO Dove diavolo sarà questo Romeo? È tornato a casa stanotte?

BENVOLIO Non a casa di suo padre. Ho parlato col servo.

MERCUZIO Eh, quella ragazzina pallida dal cuore di pietra quella Rosalina, finirà per renderlo pazzo coi suoi tormenti.

BENVOLIO Tebaldo, il parente del vecchio Capuleti, ha mandato una lettera a casa di suo padre.

MERCUZIO Per l'anima mia, una sfida.

BENVOLIO Romeo risponderà

MERCUZIO Chiunque sappia scrivere sa anche rispondere a una lettera.

BENVOLIO Voglio dire: rispondere al proprietario della lettera. Sfidato, sfiderà.

MERCUZIO Ahimè, povero Romeo, è già morto, trafitto dagli occhi neri d'una ragazza pallida, ferito negli orecchi da un canto d'amore, col centro del cuore spezzato in due dalla freccia appuntita del piccolo arciere cieco. E forse questo l'uomo adatto ad affrontare Tebaldo?

BENVOLIO Perché? Chi è Tebaldo

MERCUZIO È più del Principe dei Gatti. Oh, lui è il coraggioso capitano dei complimenti, capace di combattere come tu di cantare uno spartito mantenendo tempo, intervallo e misura. Indugia sulle minime, e poi, un, due e tre, ti è già entrato in petto. Un vero macellaio dei bottoni di seta. Uno spadaccino, un vero spadaccino, un gentiluomo da scuola, un vero maestro di prime e seconde cause. Ah, la sua passata immortale, il suo punto reverso, le sue toccate...

BENVOLIO Le sue cosa?

MERCUZIO Un canchero a tutti questi grotteschi balbuzienti affettati, quest'importatori di parole straniere. Per Dio, una bella lama, una bella statura, una bella puttana se li porti! Insomma non è una cosa deplorabile questa, nonnino mio, che si debba essere afflitti da questi moscardini stranieri, da questi modaioli sfrenati, questi pardonnez moi, che tengono tanto alle nuove forme da non poter più sedersi sulle vecchie panche? Ah, le loro ossa, le loro ossa!

Entra Romeo.

BENVOLIO Ecco, arriva Romeo, arriva Romeo!

MERCUZIO Non ha più midollo, pare un'aringa secca. Oh, carne, carne, come ti sei fatta pesce! Adesso è tutto per quelle rime in cui sguazzava Petrarca. Laura paragonata alla sua donna era una sguattera- accidenti, aveva un amante molto più bravo a cantarla, però - Didone una semplicità, Cleopatra una zingara, Elena ed Ero due puttane buone a niente,

Tisbe aveva un occhio grigio o giù di lì , ma lasciamo perdere. Signor Romeo, bonjour. Ecco un saluto francese per le tue braghe francesi. Ci hai dato una belle fregata stanotte.

ROMEO Buon giorno a tutti e due. Cosa vi ho dato?

MERCUZIO Moneta falsa, caro Romeo, fuori corso. Non capisci?

ROMEO Pardon, mio buon Mercuzio, avevo un affare urgente, e, in casi simili, ci si dimentica delle buone maniere.

MERCUZIO Cioè a dire, un cave simile obbliga un uomo sforzare le chiappe.

ROMEO Vuoi dire a fare un inchino?

MERCUZIO L'hai azzeccata con grazia.

ROMEO Tu esponi con gran cortesia.

MERCUZIO Sono la rosa stessa della cortesia, io.

ROMEO Forse con rosa vuoi dire il fior fiore?

MERCUZIO Sì .

ROMEO Beh, io ho un fior fiore di scarpe.

MERCUZIO Questa è buona, ma su questo tono devi ore continuare finché la scarpa non sia rosa, perché quando l'unica suola sarà rosa, lo scherzo, portato una volta, sarà da far risuolare.

ROMEO Che freddura pedestre, sta in piedi solo perché è fatta coi piedi.

MERCUZIO Vieni a dividerci, buon Benvolio, il mio spirito si esaurisce.

ROMEO Frusta e sproni, frusta e sproni, o dirò d'aver vinto.

MERCUZIO Per Dio, se i nostri spiriti si sfidano alla caccia dell'oca, sono perduto. C'è più dell'oca in uno dei tuoi motti di spirito che in tutti i miei cinque spiriti messi assieme. Non ho già fatto un punto, dandoti dell'oca?

ROMEO Non hai fatto un bel niente, comportandoti da oca.

MERCUZIO Ti morderò l'orecchio, per questa battuta.

ROMEO No, buona oca, non beccarmi.

MERCUZIO Il tuo spirito è agrodolce, una vera salsa piccante.

ROMEO Non è forse il giusto condimento della dolce oca?

MERCUZIO Oh, riecchio dello spirito di pelle di capretto, lungo un palmo lo puoi tirare sino a un braccio.

ROMEO Lo tirerò sino alla parola «enorme», che aggiunta all'oca, dimostra quale enorme oca tu sia in lungo e in largo.

MERCUZIO Non è forse meglio giocare, che spasimare d'amore? Adesso sei socievole, adesso sei Romeo, ora sei quello che sei, come natura ed arte t'han fatto; perché questo amore farneticante è come uno scherzo di natura che, con la lingua penzoloni, corre avanti e indietro cercando un buco dove nascondere il suo balocco.

BENVOLIO Fermati lì , fermati lì .

MERCUZIO Tu vuoi che fermi la mia storia prima d'arrivare ai pelo?

BENVOLIO Sennò la coda della tua storia arriverebbe anche più in là.

MERCUZIO Ti sbagli, mi mancava poco, ero già arrivato sin quasi in fondo, e, a dire il vero, stavo per venir fuori da quel soggetto.

ROMEO Ecco un bel soggetto!

Entrano la Nutrice e un suo servo (Pietro).

Una vela, una vela!

MERCUZIO Due, due: una camicetta e un camicione.

NUTRICE Pietro.

PIETRO Sì ?

NUTRICE Il mio ventaglio, Pietro.

MERCUZIO Per nascondersi la faccia, buon Pietro, quella del ventaglio è più bella.

NUTRICE Dio vi conceda una buona giornata, signori.

MERCUZIO E a voi conceda una buona serata, bella signora.

NUTRICE È già l'ora della buona sera?

MERCUZIO Ve lo garantisco: la mano ardita della meridiana ha già afferrato l'asta del mezzogiorno.

NUTRICE Vergognatevi! Che uomo siete?

ROMEO Un uomo, mia signora, che Dio ha fatto a parodia di se stesso.

NUTRICE Ben detto, parola mia! "A parodia di se stesso" dici? Signori, qualcuno di voi sa dirmi dove potrei trovare il giovane Romeo?

ROMEO Io ve lo posso dire. Ma quando l'avrete trovato non sarà più giovane come quando lo cercavate. Io sono il più giovane di questo nome, in mancanza di peggio.

NUTRICE Ben detto!

MERCUZIO Come, va bene il peggio? Ben trovato, in verità. Che saggezza, che intelligenza.

NUTRICE Se voi siete lui , signore , vorrei confidenziarmi con voi.

BENVOLIO Vorrà senz'altro evitarlo a cena.

MERCUZIO È una ruffiana, una ruffiana! Attenti! Ecco!

ROMEO Che cos hai trovato?

MERCUZIO Non certo una lepre, caro mio, a meno che non sia un pasticcio quaresimale, che puzza prima ancora d'essere consumato. *Gira intorno cantando.*

Puzza la vecchia lepre,

la vecchia lepre puzza,

è roba da quaresima!

Ma se la lepre è vecchia,

l'appetito non s'aguzza,

che quella puzza da troppa pezza!

Romeo, andiamo a casa da tuo padre? Andiamo tutti lì a mangiare.

ROMEO Ti seguo.

MERCUZIO Addio, mia antica signora, addio, " addio mia bella signora..."

Escono Mercuzio e Benvolio.

NUTRICE Ditemi, di grazia, signore, che osceno mercante era costui, così pieno di quella sua merce da forza?

ROMEO E un gentiluomo, nutrice, che ama sentirsi parlare, capace di dire più parole in un minuto di quante è disposto ad ascoltarne in un mese.

NUTRICE Se crede di sparlare di me, lo rimetterò al suo posto, fosse anche più forte di quello che si crede, e di altri venti sbruffoni come lui. E se non son buona io, troverò qualcun altro. Volgare furfante, non sono una delle sue squaldrine, io, non sono uno della sua banda! Si volta verso Pietro, il servo. E tu, te ne stai lì , e lasci che ogni farabutto mi maltratti a piacer suo!

PIETRO Non ho visto nessuno trattarti per il suo piacere; se l'avessi visto avrei tirato fuori la spada. Vi garantisco che so estrarre anch'io come gli altri, se capita l'occasione giusta e con la legge dalla mia.

NUTRICE Dio m'è testimone, sono così arrabbiata che mi sento tremar tutta quanta. Farabutto, villano. Vi prego, signore, una parola - come vi ho già detto, la mia padroncina mi aveva mandata a cercarvi: quello che mi aveva detto di dirvi non ve lo posso dire, ma lasciate che vi dica subito una cosa: se avete intenzione di condurla, come si dice, in un paradiso di matti, vi comportereste, come dire, da vero mascazone, perché lei è ancora una bambina. E perciò, essere doppi con lei, sarebbe trattar male una vera signora, e vi comportereste in modo davvero vigliacco.

ROMEO Nutrice, raccomandami alla tua signora e padrona. E ti assicuro...

NUTRICE Che buon cuore, vi garantisco che le dirò tutto. Mio Dio, mio Dio, sarà una donna felice!

ROMEO Cosa le dirai, balia? Non mi stai a sentire.

NUTRICE Le dirò, signor mio, che assicurate - il che, immagino, è promessa di gentiluomo.

ROMEO Dille che trovi un qualche mezzo per recarsi nel pomeriggio da Fra Lorenzo, per confessarsi, e lui, nella sua cella, la confesserà e ci sposerà. Ecco, tieni, per il tuo disturbo.

NUTRICE No, signore, davvero, neanche un soldo.

ROMEO Su, tieni ti dico.

NUTRICE Questo pomeriggio, allora? Sarà lì.

ROMEO E tu, buona nutrice, piazzati dietro il muro del convento. Tra un'ora ci sarà un mio uomo, con una scala di corda, e su quella gomina salendo, nel segreto della notte, arriverò al pennone della mia gioia. Addio, sii fedele, e ricompenserò le tue fatiche. Addio, ricordami alla tua padrona.

NUTRICE Che Dio in cielo vi benedica. Ancora una parola.

ROMEO (.osa c'è ancora, mia cara nutrice?)

NUTRICE È fidato il vostro uomo? Non avete mai sentito che due san tenere un segreto, se ne togliono uno? **ROMEO** Vi assicuro, il mio uomo è sicuro come l'acciaio.

NUTRICE Bene, signore, perché la mia padroncina è la più dolce delle ragazze. Mio Dio, bisogna averla vista quando biascicava le sue prime parole... - Ah, c'è un gentiluomo, in città, un certo Paride, che per lei tirerebbe subito fuori il coltello, ma lei, poverina, preferirebbe aver davanti un rospo, davvero, un rospo, piuttosto che lui. A volte la faccio andare in bestia, che le dico che Paride è il partito migliore, ma vi assicuro che quando le dico così lei mi si sbianca tutta, mi diventa come un lenzuolo. Non è che Romeo e Rosmarino cominciano con la stessa lettera?

ROMEO Certo, cominciano tutt'e due con la "r". E allora?

NUTRICE Ah, birbante, quello è il verso del can che ringhia, e can che abbaia non morde il cu... No, no, quello comincia con un'altra lettera... Ah, lei è bravissima nei giochi, ha messo insieme voi e il rosmarino vi piacerebbe tanto sentirla.

ROMEO Ricordami alla tua signora. (*Esce Romeo.*)

NUTRICE Sì, mille volte. Ehi, Pietro!

PIETRO Eccomi.

NUTRICE Su, fai strada. muoviti.

Escono.

Scena V [\(Torna all'indice\)](#)

Nel giardino di Capuleto.

Entra Giulietta.

GIULIETTA Battevano le nove quando ho mandato la nutrice Aveva promesso di tornare in mezzora. Forse non l'ha trovato. No, non è possibile. E una povera zoppa! I pensieri dovrebbero essere messaggeri d'amore, loro che scivolano dieci volte più rapidi dei raggi del sole quando cacciano le ombre sui fianchi delle colline. Perciò Amore è tirato da colombe dalle ali veloci perciò Cupido, veloce come il vento, possiede le ali. Il sole è adesso sul più alto colle del suo percorso dalle nove alle dodici tre lunghe ore sono passate e lei non torna. Avesse gli affetti e il sangue caldo della gioventù, si muoverebbe veloce come una palla: le mie parole la lancerebbero al mio dolce amore, e le sue la ribatterebbero a me. Ma ai vecchi, molte volte, piace apparire morti, incerti, lenti, pesanti, lividi come il piombo.

Entrano la nutrice e Pietro.

Oh Dio, eccola che arriva! Oh, dolce balia, che notizie mi porti? L'hai trovato? Manda via quell'uomo.

NUTRICE Pietro, aspettami fuori. *(Esce Pietro.)*

GIULIETTA E ora, dolce, cara balia, ... oh Dio, ma perché hai quell'aria triste? Anche se le notizie sono tristi, dammele almeno con un volto allegro! E se sono belle, tu sciupi la loro dolce musica suonandomela con quella faccia.

NUTRICE Non ne posso più, lasciami tirare il fiato, accidenti! Le mie ossa son tutte un dolore! Che trottata!

GIULIETTA Ti darei le mie ossa, se tu mi dessi le tue notizie. Su. da brava, parla, ti prego, buona, buona balia.

NUTRICE Gesù, che fretta! Non puoi aspettare un momento? Non vedi che mi manca il fiato?

GIULIETTA Come fa a mancarti il fiato, se hai fiato abbastanza per dirmi che sei senza fiato? Le scuse per i tuoi indugi sono più lunghe di quello che ti scusi di non potermi dire. Le notizie son buone o cattive? Dì una parola soltanto, sì o no e poi potrò aspettare i particolari. Contentami: buone o cattive?

NUTRICE La fai semplice, tu, colle tue scelte. Non sei neanche buona a sceglierti un uomo! Romeo? No, no, non è per te! La faccia, sì, è bella, più di quella di tanti altri e anche le gambe, son più dritte, e quanto poi alle mani, i piedi, il corpo tutto, anche se non se ne dovrebbe parlare, sono senza paragone. Certo non è il fior fiore della cortesia, anche se, posso garantirlo, è docile come un agnello. Va' pur per la tua strada, bambina, per far piacere a dio, ...ma avete già mangiato in questa casa?

GIULIETTA No, no! Ma tutte queste cose le sapevo già. Che ha detto del matrimonio? Su, cos'ha detto?

NUTRICE Oh Dio, la mia testa! Che male! Mi martella tutta dentro come se si dovesse rompere in mille pezzi! E la schiena, poi, ah, la mia schiena! La schiena! Ci vuole un bel cuore a mandarmi in giro così, a morire a forza di correre su e giù!

GIULIETTA Mi spiace, davvero, che tu non stia bene. Mia dolce, dolce, dolcissima balia, dimmi, su, cosa dice il mio amore?

NUTRICE Il tuo amore, da vero gentiluomo, dice, come s'addice a un uomo cortese, gentile, bello e, posso garantirlo, virtuoso, ... dov'è tua madre?

GIULIETTA Mia madre? È in casa, dove dovrebbe essere? Perché dai queste risposte strane? “Il tuo amore, da vero gentiluomo, dice dov’è tua madre?”

NUTRICE cara madre di Dio, come vi scaldate! Abbiate pazienza, su! Sarebbe questo il balsamo per le mie ossa doloranti? D’ora in avanti, i messaggi, te li porterai da sola!

GIULIETTA Quante storie fai! Su, cosa dice Romeo?

NUTRICE Avete avuto il permesso oggi d’andare a confessarvi?

GIULIETTA Sì .

NUTRICE Allora andate in fretta alla cella di Fra Lorenzo. Lì c’è un marito che vuole farvi sua sposa. Ecco, il sangue caldo vi sale alle guance. Diventano scarlatte a qualsiasi notizia. Correte in chiesa, su, io devo andare da un’altra parte, a trovare una scala, così che il tuo amore, appena buio, potrà arrampicarsi nel nido di passera. E io faccio il facchino che si spezza in due per farvi divertire. Ma stanotte il peso ce l’avrai tu addosso! Va, io vado a mangiare qualcosa, tu corri in chiesa.

GIULIETTA Corro verso la felicità! Onesta balia, addio!

Escono.

Scena VI [\(Torna all’indice\)](#)

Entrano il Frate (Lorenzo) e Romeo.

FRATE LORENZO Sorrida il cielo a questa sacra cerimonia, e che le ore future non debbano rimproverarci con qualche dolore.

ROMEO Amen, amen. Venga pure qualsiasi dolore, conterà meno della gioia che mi dà un solo minuto della sua presenza. Tu unisci con parole sacre le nostre mani, poi la morte, che divora gli amori, faccia pure ciò che vuole: mi basta poterla chiamare mia.

FRATE LORENZO Queste gioie violente hanno fini violente. Muoiono nel loro trionfo, come la polvere da sparo e il fuoco che si consumano al primo bacio. Il miele più dolce diventa insopportabile per la sua eccessiva dolcezza: assaggiato una volta, ne passa per sempre la voglia. Amatevi dunque moderatamente, così dura l’amore. Chi ha troppa fretta arriva tardi come chi va troppo piano.

Entra Giulietta un po’ in fretta e abbraccia Romeo

Ecco la sposa. Oh, un piede così leggero non consumerà mai la pietra che dura per sempre. Chi ama riesce a cavalcare il filo d’una ragnatela oscillante nella gioiosa aria d’estate, senza mai cadere: leggera è la vanità!

GIULIETTA Buona sera al mio padre spirituale!

FRATE LORENZO Figliola, Romeo ti ringrazierà anche per me!

GIULIETTA Ed io ringrazio lui, se no avrò troppo da ringraziare.

ROMEO Oh, Giulietta, se la misura della tua gioia è colma come la mia ma con più arte di me sai esprimerla a parole, allora rendi dolce col tuo fiato l’aria che ci circonda, lascia che la tua lingua, ricca di musica, sveli quale felicità fantastica riceviamo l’uno dall’altro in questo caro incontro.

GIULIETTA L’immaginazione, più ricca di cose che di parole, va orgogliosa della sua sostanza, non degli ornamenti. Solo i pezzenti sono in grado di contare le loro ricchezze, il mio amore sincero è invece così cresciuto a dismisura, che non arrivo a contare neanche la metà del mio tesoro.

FRATE LORENZO Su, su, venite con me, dobbiamo fare in fretta, non vi dispiaccia, ma non posso lasciarvi soli finché la Santa Chiesa non abbia fatto, di due, una persona.

(Escono)

ATTO III

Scena I [\(Torna all'indice\)](#)

In una piazza.

Entrano Mercuzio, Benvolio e dei servitori

BENVOLIO Ti prego, buon Mercuzio, ritiriamoci. La giornata è calda, i Capuleti sono in giro, se ci incontriamo non eviteremo uno scontro, perché in queste giornate torride il sangue, insensato, ribolle.

MERCUZIO Mi sembri uno di quei tizi che, non appena hanno oltrepassato la porta d'una taverna, sbattono la spada su, tavolo e dicono "Voglia Dio che non abbia bisogno di te!", e poi, sotto l'effetto del secondo bicchiere, la puntano contro il cameriere senza che ce ne sia bisogno...

BENVOLIO Assomiglio a un tipo del genere?

MERCUZIO Su, su, che quando sei di un certo umore hai una testa calda quali altre non ce n'è, in Italia; tanto facile al cattivo umore, quanto d'umor pronto a eccitarti subito.

BENVOLIO E per che cosa?

MERCUZIO Per niente: ci fossero al mondo due come te, in un attimo non ce ne sarebbe più nemmeno uno, perché l'uno ammazzerebbe l'altro. Tu? Che diamine, litigheresti con qualcuno solo perché ha un pelo in più o in meno di te nella barba. Tu litigheresti con qualcuno perché sta spaccando delle noccioline, e senza altra ragione se non che tu hai gli occhi nocciola. E quale occhio, se non il tuo, sarebbe capace di vedere un simile motivo di lite? Hai la testa così piena di litigiosità come un uovo di virtù nutritive, ma te l'hanno così sbattuta che è marcita come un uovo, con tutte le tue risse. Tu hai litigato con uno perché tossendo, per strada, aveva svegliato il tuo cane che se ne dormiva al sole. Non ti sei forse irritato con un sarto perché indossava una giubba nuova di Quaresima; e con un altro perché aveva messo stringhe vecchie alle scarpe nuove? E con tutto questo tu vorresti darmi consigli, tenermi lontano dalle liti!

BENVOLIO Se io fossi così pronto a litigare come te, chiunque sarebbe disposto a comprare il feudo della mia esistenza pagandomi semplicemente per un'ora e un quarto di vita.

MERCUZIO Semplicemente! Che semplicione!

Entrano Tebaldo, Petruccio ed altri.

BENVOLIO Per la mia testa, ecco che arrivano i Capuleti.

MERCUZIO Per i miei tacchi, non me ne frega niente!

TEBALDO Statemi vicino, voglio parlar con loro. Buona sera, signori: posso dire una parola a uno di voi?

MERCUZIO Una parola sola a uno solo? Aggiungeteci qualcos'altro, fate una parola e un

colpo.

TEBALDO Mi troverete dispostissimo, signore, se me ne date l'occasione.

MERCUZIO Non sapete prendervela da solo, senza che qualcuno ve la debba dare?

TEBALDO Mercuzio, tu fai gruppo con Romeo.

MERCUZIO Gruppo? Per chi ci hai preso, per dei suonatori? Prendici pure per dei suonatori, ma attento, sentirai solo stonature. Ecco qua l'archetto del mio violino, ecco quello che ti farà ballare. Per Dio, "gruppo"!

BENVOLIO Stiamo parlando in un luogo pubblico. O ci ritiriamo in qualche luogo appartato, O ragioniamo con calma delle nostre lagnanze, oppure separiamoci. Qui siamo sotto gli occhi di tutti.

MERCUZIO Gli occhi degli uomini son fatti per guardare, guardino [pure. Non mi sposto certo per i begli occhi di nessuno, io.

Entra Romeo.

TEBALDO Bene, la pace sia con voi, signore, ecco che arriva il mio uomo.

MERCUZIO Mi possano impiccare, signore, se indossa la vostra livrea. Su, forza, scendete per primo in campo, vedrete come vi seguirà. Solo allora vostra signoria potrà chiamarlo davvero un suo "uomo"!

TEBALDO Romeo, L'affetto che ti porto non mi permette di dirti cosa più garbata di questa: sei un farabutto! **ROMEO** Tebaldo, i motivi che ho per amarti attenuano molto la giusta rabbia suscitata dal tuo saluto: non sono un farabutto, e perciò addio. M'accorgo che non mi conosci bene.

TEBALDO Ragazzo, questo non scusa le offese che mi hai fatto, voltati ed estrai la spada.

ROMEO Ti garantisco che non ti ho mai offeso, anzi, ti voglio più bene di quanto tu possa immaginare sinchè non ne avrai saputo la ragione. E così, buon Capuleti, il cui nome mi è caro quanto il mio ritienti soddisfatto.

MERCUZIO Che fredda, disonorevole, ignobile resa: Una stoccata può cancellarla! (Estrae la spada.) Tebaldo, tu, acchiappatopi, mi vuoi seguire?

TEBALDO Cosa vorresti da me?

MERCUZIO Buon Re dei Gatti, mi basta una delle tue nove vite. Con quella intendo prendermi delle libertà, poi, a seconda di come ti sarai comportato, vedrò come picchiare le altre otto. Vuoi prendere la tua spada per le orecchie e farla uscire dal suo giaccone? Fai in fretta, o la mia ti farà ronzare le orecchie ancor prima che la tua sia fuori. sia fuori.

TEBALDO A tua disposizione. (*Sguaina la spada.*)

ROMEO Caro Mercuzio, metti via la spada.

MERCUZIO Avanti, signore, il vostro affondo! (*Combattono.*)

ROMEO Fuori la spada, Benvolio, facciamogli abbassare le armi. Signori, vergognatevi, smettete questo scandalo! Tebaldo! Mercuzio! Il Principe ha espressamente proibito questi scontri per le strade di Verona. Fermati, Tebaldo! Buon Mercuzio!

Tebaldo colpisce Mercuzio passando sotto il braccio di Romeo.

UNO DEL SEGUITO Fuggi Tebaldo.

Tebaldo esce (col suo seguito)

MERCUZIO Sono ferito. Siano maledette le vostre due famiglie. Sono spacciato. Lui se ne scappa così, illeso?

BENVOLIO Come, sei ferito?

MERCUZIO Sì, sì, un graffio, un graffio. Ma, per Dio, è quello che basta. Dov'è il mio paggio? Corri, stupido, chiama un medico.

(Esce il paggio.)

ROMEO Coraggio, amico mio, non può essere tanto grave.

MERCUZIO No, non è profondo come un pozzo, e un portale d'una chiesa è più largo, però può bastare, non occorre altro. Chiedete di me domani, e vi risponderò dal profondo. Son già condito a puntino per questa terra, ve l'assicuro. Siano maledette le vostre famiglie! Per Dio, un cane, un topo, un sorcio, un gatto, ed ecco un uomo graffiato a morte. Un fanfarone, un furfante, un mascalzone, uno che combatte con in mano il manuale, - perché diavolo ti sei messo in mezzo? Mi ha colpito passando sotto il tuo braccio.

ROMEO Pensavo d'agire per il meglio.

MERCUZIO Benvolio, aiutami a trovare una casa, altrimenti svengo. Maledette le vostre due famiglie, mi hanno ridotto a carne per i vermi. Me la son proprio beccata, e dura anche! Maledette le famiglie!

Escono (Mercuzio con Benvolio).

ROMEO Questo gentiluomo, parente stretto del Principe e mio caro amico, per colpa mia è stato ferito a morte. Il mio onore è stato macchiato dall'offesa di Tebaldo, da quel Tebaldo che da solo un'ora è mio parente. O dolce Giulietta, la tua bellezza m'ha reso femmina e ha indebolito nella mia tempra l'acciaio del coraggio.

Entra Benvolio.

BENVOLIO Oh Romeo, Romeo, il bravo Mercuzio è morto il suo spirito generoso, che troppo immaturamente aveva disprezzato la terra, è giunto tra le nuvole.

ROMEO La nera sorte di questo giorno ne sovrasta molti altri segna l'inizio d'una sofferenza che altri giorni compiranno.

Entra Tebaldo.

BENVOLIO Ecco il furioso Tebaldo che torna indietro.

ROMEO Eccolo qui, trionfante, e Mercuzio è morto. Tornatene in cielo rispettosa dolcezza, e guidami tu, ora, furore dagli occhi infuocati! Su, Tebaldo, riprenditi quel "vile" che mi hai dato poco fa, l'anima di Mercuzio è ancora qui vicino, sopra le nostre aspetta che la tua vada a farle compagnia. [teste; Tu o io, o tutti e due, dobbiamo raggiungerla presto.

TEBALDO Tu, maledetto ragazzo, che facevi gruppo con lui qui, andrai a farlo anche di là.

ROMEO Questa deciderà

Combattono. Tebaldo cade

BENVOLIO Fuggi, Romeo, scappa. Sta arrivando gente, Tebaldo è morto! Non rimanere lì imbambolato. Il Principe ti condannerà a morte, se ti fai prendere. Su, fuggi, scappa!

ROMEO Ah, sono il buffone del destino!

BENVOLIO Perché ti attardi?

Esce Romeo.

Entrano dei cittadini.

CITTADINO Dov'è scappato chi ha ucciso Mercuzio? Tebaldo, l'assassino, dov'è scappato?

BENVOLIO Eccolo, è lì, steso per terra.

CITTADINO Su, signore, venite con me. In nome e per ordine del Principe, obbedite.

Entrano il Principe, Montecchi, Capuleti, le loro mogli e tutti.

PRINCIPE Dove sono i vili che han dato inizio a questa rissa?

BENVOLIO Oh nobile Principe, posso rivelarvi io tutto il corso sciagurato di questo scontro fatale. Ecco, lì, giace l'uomo, ucciso a sua volta dal giovane Romeo che ha ucciso il valoroso Mercuzio, vostro parente.

DONNA CAPULETI Tebaldo, mio nipote! Il figlio di mio fratello! O Principe, o marito, oh, ecco il sangue versato del mio caro nipote. Principe, se sei giusto, fa che per il sangue versato dai nostri sia ora sparso il sangue dei Montecchi. Nipote... nipote mio...

PRINCIPE Benvolio, chi ha dato inizio a questa rissa sanguinosa?

BENVOLIO Tebaldo, che è poi morto, ucciso dalla mano di Romeo, di quel Romeo che gli stava parlando gentilmente, e lo invitava a riflettere su che lite da nulla fosse ricordandogli quanto grande sarebbe stato il vostro dispiacere. E tutto questo, detto con parole gentili, con sguardo calmo, con le ginocchia umilmente piegate, non riuscì a calmare la rabbia sfrenata di Tebaldo che, sordo alla pace, col suo acciaio tagliente mire al petto del coraggioso Mercuzio, il quale, con uguale furore, risponde colpo su colpo [mortale, e, con sprezzo da soldato, con una mano svia da sé la fredda morte mentre con l'altra la rimanda a Tebaldo, la cui destrezza, a sue volta, la respinge. Romeo grida ad alta voce "Fermi, amici, dividetevi" e più veloce della lingua, il suo agile braccio riesce a far abbassare le loro lame mortali, passando in mezzo a loro. Ma, sotto il suo braccio, un colpo maligno di Tebaldo toglie la vita al coraggioso Mercuzio. Tebaldo fugge, ma poco dopo torna indietro, e punta su Romeo che aveva appena giurato vendetta. E verve la vendetta si precipitano entrambi come fulmini: prima ancora che potessi estrarre la spade per dividerli, il forte Tebaldo è ucciso, e Romeo vistolo cadere, si volge e fugge. Questa è la verità, o muoia Benvolio.

DONNA CAPULETI Costui è un parente dei Montecchi. L'affetto lo rende falso. Non dice la verità. Almeno venti dei loro uomini devono aver lottato in questo scontro funesto, tutti e venti per uccidere una sola vita. Chiedo una giustizia che tu, Principe, devi darmi. Romeo ha ucciso Tebaldo. Romeo non deve vivere.

PRINCIPE Romeo lo ha ucciso, ma lui aveva ucciso Mercuzio. Ora chi pagherà il prezzo

del suo caro sangue?

MONTECCHI Non certo Romeo, Principe, era amico di Mercuzio. Il suo crimine ha solo concluso ciò che la giustizia avrebbe dovuto finire, la vita di Tebaldo.

PRINCIPE E per la sua colpa lo condanniamo immediatamente all'esilio. Sono stato coinvolto io stesso nelle passioni dei vostri cuori, Del mio sangue è stato sparso per le vostre crudeli contese. Vi farò pagare le spese a un prezzo così salato che vi dovrete tutti pentire per la mia grave perdita. E sarò sordo a suppliche e a scuse, lacrime o preghiere non potranno riscattare le [trasgressioni. Perciò non fatene uso. Romeo se ne vada subito se sarà trovato in giro, quella sarà la sua ultima ora. Portate via questo corpo ed attenetevi ai miei voleri. La pietà è assassina se perdona chi ha ucciso.

Escono.

Scena II [\(Torna all'indice\)](#)

Nel giardino di Capuleto.

Entra Giulietta, da sola.

GIULIETTA Galoppate, destrieri dai piedi di fuoco, verso la casa di Febo. Un cocchiere come Fetonte vi avrebbe già frustato, spingendovi verso occidente, per far calare di colpo una notte coperta di nubi. E tu, notte, che metti in scena l'amore stendi il tuo fitto sipario, che fa chiudere gli occhi anche ai vagabondi, così che Romeo, senza che nessuno lo veda o ne parli, possa saltare tra queste braccia. Basta agli amanti la reciproca bellezza per illuminare i riti d'amore; o, se l'amore è cieco, meglio s'accorda alla notte. Vieni, dunque, notte severa, signora dall'abito sobrio, tutta in nero, e insegnami a perdere una partita già vinta, là dove sono in palio due verginità immacolate. Copri col tuo mantello nero il sangue inesperto che mi assale le guance, così che l'amore mai sperimentato cresca in audacia, e senta il sincero atto d'amore come semplice modestia. Vieni, notte! E vieni, Romeo, vieni, giorno nella notte, tu che giacerai sulle ali della notte più bianco della neve fresca sulla groppa di un corvo. Vieni, notte gentile, vieni notte amorosa dalle nere ciglia, dammi il mio Romeo, e quando sarò morta prendilo e taglialo in tante piccole stelle: egli renderà così bello il volto del cielo che tutti al mondo s'innamoreranno della notte e non pregheranno più il sole chiassoso. Oh, sono riuscita a comprare il palazzo dell'amore, ma non ancora a venirne in possesso, e sebbene venduta, non sono ancora stata goduta. Mi è così noioso questo giorno, come la sera di vigilia d'una festa a una bambina impaziente, che ha già i vestiti nuovi ma non può ancora indossarli. Ah, ecco che arriva la balia.

Entra la Nutrice con delle corde, torcendosi le mani.

E mi porta notizie: ogni lingua che dica anche il solo nome di Romeo mi pare d'un'eloquenza divina E allora, balia, che notizie? Che cos'hai lì ? Le corde che Romeo t'ha detto di andare a prendere?

NUTRICE Sì , sì , le corde.

GIULIETTA Povera me, che notizie? Perché ti torci le mani?

NUTRICE Ah, che giornata! È morto, è morto, è morto! Siamo rovinate, signora mia, rovinate! Giorno maledetto, se n'è andato, ucciso, morto!

GIULIETTA Può il cielo essere così invidioso?

NUTRICE Il cielo no, ma Romeo sì . Oh Romeo, Romeo chi l'avrebbe mai pensato? Ah,

Romeo!

GIULIETTA Che demonio sei tu che mi tormenti così ? Questa tortura dovrebbe ruggire nello squallido inferno! Si è ucciso Romeo? Dimmi solo un “sì ” e quel semplice suono sarà un veleno più potente dell’occhio assassino d’un basilisco. Non sarò più me stessa se ci sarà quel “sì “, o se si sono chiusi quegli occhi che ti han fatto rispondere “sì ”. Se lui è morto, di “sì “, altrimenti “no”: questi brevi suoni decidano la mia gioia o il mio dolore.

NUTRICE Io l’ho vista la ferita, l’ho vista coi miei occhi - Dio ci protegga! -, proprio lì , sul suo petto robusto. Un cadavere da far pietà, un misero cadavere sanguinolento. Livido, color cenere, lordo di sangue, un grumo rappreso. Sono svenuta a vederlo!

GIULIETTA Oh spezzati, cuore mio! Povero fallito spezzati subito! E voi, occhi mici, in prigione non vedrete mai più la libertà! Tu, povera terra ritorna alla terra; smetti qui ogni movimento e assieme a Romeo premi un’unica bara!

NUTRICE Oh Tebaldo, Tebaldo, il miglior amico che avevo! Oh cortese Tebaldo, onorevole gentiluomo! Che io dovessi vivere per vedere te morto!

GIULIETTA Che bufera è mai questa, che infuria con venti così contrari? E stato assassinato Romeo e Tebaldo è morto? Il mio più caro cugino e il mio sposo ancor più caro? La terribile tromba suoni allora il giudizio universale, perché chi è più vivo, se son morti quei due?

NUTRICE Tebaldo è morto, Romeo esiliato. Romeo, che l’ha ucciso, è condannato all’esilio.

GIULIETTA Oh Dio, è stato Romeo a spargere il sangue di Tebaldo?

NUTRICE Sì , lui, lui! Maledetto questo giorno, lui!

GIULIETTA Oh cuor di serpente nascosto sotto un volto65 fiorito. Ebbe mai un drago una grotta così bella? Stupendo tiranno! Angelico demonio! Corvo con penne di colomba! Agnello vorace come un lupo! Materia spregevole dall’aspetto divino! Sei il giusto contrario di ciò che giustamente sembravi, un santo dannato, un mascalzone onorato! Oh natura cosa facevi all’inferno, quando hai incastonato lo spirito d’un demonio dentro il paradiso mortale d’un corpo così dolce? C’è mai stato un libro pieno di cose tanto vili, rilegato in modo così bello? Ah, può dunque abitare l’inganno in un palazzo così sontuoso?

NUTRICE Non c’è più lealtà, non c’è più fede né onore tra gli uomini: tutti spergiuri, bugiardi, malvagi e ipocriti! Ah, dov’è il mio servo? Dammi dell’acquavite. Tutti questi dolori, queste pene, queste disgrazie, mi fanno invecchiare. La vergogna cada su Romeo!

GIULIETTA Ti s’infetti la lingua per questo augurio! Lui non è nato per la vergogna. La vergogna si vergogna di stargli in fronte, perché è un trono, quello, dove l’onore può essere incoronato monarca assoluto del mondo intero! Ah, che bestia sono stata a imprecare contro di lui!

NUTRICE Vuoi parlare bene di chi ha ucciso tuo cugino?

GIULIETTA E dovrei parlar male di chi ho sposato? Oh, povero mio signore, quale lingua carezzerà mai il tuo nome se io, che t’ho sposato da sole tre ore, ne ho già fatto scempio? Ma tu perché, cattivo, hai ucciso mio cugino? Quel cattivo di mio cugino voleva uccidere il mio sposo. Fermatevi allora, stupide lacrime, ritornate alla vostra sorgente! Le vostre gocce sono una giusta offerta al dolore e voi, sbagliando, le offrite alla gioia. É vivo mio marito, che Tebaldo avrebbe voluto uccidere, ed è morto Tebaldo che avrebbe voluto uccidere mio marito. Tutto questo è conforto. E allora perché piango? È stata detta una parola peggiore della morte di Tebaldo, e mi ha ucciso. Vorrei dimenticarla, ma, ahimè,

pesa sulla mia memoria come un orrendo delitto sull'anima del colpevole. Tebaldo è morto e Romeo è esiliato. Quell' "esiliato", quell'unica parola "esiliato" ha ucciso diecimila Tebaldi. La morte di Tebaldo sarebbe stata già un gran dolore, se tutto fosse finito lì. O se l'amaro dolore si delizia d'aver compagnia, e ha bisogno di trovarsi con altre pene, perché allora, dopo aver detto "Tebaldo è morto", non ha continuato con "E tuo padre" e "tua madre", o "sono morti entrambi"? Sarebbero seguite le lamentazioni d'obbligo; ma se la morte di Tebaldo si tira dietro come retroguardia un "Romeo è esiliato", con questa sola parola padre, madre, Tebaldo, Romeo e Giulietta sono tutti uccisi, sono già morti. "Romeo è esiliato!" Non c'è fine, non c'è limite, misura, confine, alla morte che porta questa parole. E non c'è parole che possa dire questo dolore. Balia, dove sono mio padre e mia madre?

NUTRICE A piangere e a lamentarsi sul corpo di Tebaldo. Vuoi andar da loro? Ti ci accompagnerò io.

GIULIETTA Lavano le sue ferite con le lacrime? Le mie lacrime scorreranno ancora quando le loro saranno finite perché Romeo è stato mandato in esilio. Raccogli quelle corde, poverette, son state illuse anche loro, come me, perché Romeo è in esilio. Vi ha fatte per servire da strada verve il mio letto: ma io, ragazza, muoio vedova e vergine. Venite, corde, vieni, balia, vado al mio letto nuziale e la morte, non Romeo, prenderà la mia verginità.

NUTRICE Corri in camera tua. Troverò io Romeo, per consolarti. So bene dove trovarlo. Ascoltami, il tuo Romeo sarà qui stanotte. Vado da lui. È nascosto nella cella di Fra Lorenzo.

GIULIETTA Oh, trovalo, dà questo anello al mio cavaliere fedele, e ordinagli di venire a prendersi l'ultimo addio.

Escono

Scena III [\(Torna all'indice\)](#)

Nella cella di frate Lorenzo.

Entra il frate con Romeo

FRATE LORENZO Romeo, vieni avanti, vieni avanti, tu, uomo fatale. Il dolore s'è innamorato delle tue qualità, e tu hai sposato la sventura.

ROMEO Padre, che notizie ci sono? Cos'ha deciso il Principe? Quale dolore desidera stringermi la mano che io non abbia già conosciuto?

FRATE LORENZO Il mio caro figliuolo conosce fin troppo bene tale trista compagnia. Ti porto notizie della sentenza del Principe.

ROMEO È forse il suo giudizio più lieve di quello universale?

FRATE LORENZO Una sentenza più mite è uscita dalle sue labbra: non la morte del corpo, ma l'esilio di un corpo.

ROMEO Ah, l'esilio! Siate pietoso e dite "morte". Lo sguardo dell'esilio incute molto, molto più terrore della morte stessa! Non dite "esilio".

FRATE LORENZO Ecco, da questo momento sei bandito da Verona. Abbi pazienza, il mondo è grande, è vasto.

ROMEO Non c'è mondo fuori dalle mura di Verona, se non purgatorio, sofferenza, anzi,

l'inferno stesso. Essere bandito da qui significa esser bandito dal mondo, ed esser bandito dal mondo significa morte. Esilio è solo un altro nome per morte, e tu, chiamando la morte esilio, mi tagli la testa con una scure d'oro per sorridere poi al colpo che mi uccide.

FRATE LORENZO Oh peccato mortale, oh nera ingratitudine! La legge chiama morte la tua colpa, ma il Principe, generoso, favorendoti, l'ha messa da parte, e ha mutato quella nera parole "morte" in esilio. Questa è affettuosa clemenza, e tu non lo vedi.

ROMEO È torture, non clemenza. Il cielo è qui, dove vive Giulietta, e qualsiasi cane, gatto, minuscolo qualunque altra cosa insignificante, vive qui, in questo cielo, e può vedere Giulietta, ma Romeo non può. C'è più riguardo, più rispetto, più cortesia per una mosca che vola intorno a un cadavere che per Romeo. La mosca può toccare quella meraviglia bianca che è la mano della cara Giulietta può rubare una gioia immortale da quelle sue labbra che, nella loro modestia virginale, la fanno ancora arrossire, credendo il loro baciarsi un peccato. Ma Romeo no, lui non può, è esiliato. Le mosche possono far questo, io ne devo fuggire. Loro sono creature libere, io sono esiliato. E continui a dire che l'esilio non è morte? Non hai un intruglio velenoso, un coltello ben affilato, uno strumento veloce di morte, per quanto vile, se non questo "esilio", per uccidermi? "Esiliato"? O Frate, è una parola che usano i dannati, all'inferno. Urla strazianti l'accompagnano. E tu avresti il coraggio, tu che sei un sacerdote, im confessore d'anime, un amico dichiarato, di straziarmi con questa parola, "esiliato"?

FRATE LORENZO Tu stupido pazzo, ascolta quel poco che ti dico.

ROMEO Ah, riprenderai a parlar d'esilio.

FRATE LORENZO Ti darò un'armatura per proteggerti da quella parola, la filosofia, il dolce latte delle avversità, per confortarti, anche se sei in esilio.

ROMEO Ancora quella parola? Impiccala la tua filosofia! A meno che non possa crearmi una Giulietta, sradicare una città, capovolgere la sentenza di un Principe, non serve a niente non ha potere. Non parlare più.

FRATE LORENZO Ah, vedo allora che i pazzi non hanno orecchie.

ROMEO E come potrebbero, se i saggi non hanno occhi?

FRATE LORENZO Lasciami discutere con te della tua situazione.

ROMEO Non puoi parlare di quello che non provi. Fossi tu giovane come me, fosse Giulietta il tuo amore, fossi tu sposato da un'ora, uccisore di Tebaldo, innamorato come me e come me esiliato, allora potresti parlare, potresti strapparti i capelli, gettarti a terra come faccio io adesso per misurare la fossa da scavarmi.

Bussano.

FRATE LORENZO Alzati, qualcuno bussa... buon Romeo, nasconditi.

ROMEO Non io, a meno che il fiato dei miei gemiti dolorosi, come una nebbia, mi nasconda agli occhi di chi mi cerca.

Bussano.

FRATE LORENZO Senti come picchiano... Chi è là?... Romeo, alzati, ti prenderanno... Aspettate un momento... Alzati.

Bussano.

Corri nel mio studio... Eccomi, eccomi... Dio santo, che sciocchezza è questa?... Vengo,

vengo!...

Bussano. Che c'è da picchiare così? Chi vi manda, che volete?

NUTRICE (*Da fuori.*) Fatemi entrare, e conoscerete la mia ambasciata. Vengo da parte della mia padrona Giulietta.

FRATE LORENZO Allora siate la benvenuta.

Entra la Nutrice.

NUTRICE Oh santo Frate, oh, ditemi, santo Frate, dov'è lo sposo della mia padrona, dov'è Romeo?

FRATE LORENZO Eccolo lì, per terra, ubriaco delle sue lacrime.

NUTRICE Ah, lui è proprio come la mia padroncina, proprio come lei. Oh, che armonia di dolori, che pietosa situazione! Anche lei giace così, singhiozzando e piangendo, piangendo e singhiozzando. E voi, alzatevi, alzatevi, tiratevi su, se siete un uomo. Per amor di Giulietta, per amor suo, alzatevi, state dritto. Perché cascare in un pozzo così profondo?

Romeo si alza.

ROMEO Balia.

NUTRICE Ah, signore, signore, la morte è la fine di tutto.

ROMEO Hai parlato di Giulietta? Come l'ha presa? Non mi crederà un assassino abituale, ora che ho macchiato l'infanzia della nostra gioia con un sangue che è quasi il suo? Dov'è? Come sta? Cosa dice la mia sposa segreta del nostro amore cancellato?

NUTRICE Ah, non dice niente, signore, ma non fa altro che piangere, ora si getta sul letto, poi si tira su, e chiama Tebaldo, e poi piange per Romeo, e poi di nuovo sul letto.

ROMEO Ah, è come se quel nome, sparato dalla bocca mortale d'un cannone la uccidesse, come la mano maledetta di quel nome ha ucciso il suo parente. Ma dimmi, Frate, dimmi, in quale vile parte di questa anatomia risiede il mio nome? Dimmelo, ch'io possa saccheggare l'odiosa residenza.

FRATE LORENZO Ferma quella tua mano disperata! Sei un uomo? Il tuo aspetto grida di sì, ma le tue lacrime sono da donna, e le tue azioni selvagge mostrano la furia irrazionale d'una bestia. Sei una donna che impropriamente indossa le sembianze di un uomo, o una bestia incongrua, che indossa l'apparenza d'entrambi? Mi hai sbalordito! Sul mio sacro ordine, pensavo il tuo carattere ben più temprato! Hai ucciso Tebaldo? Ti vuoi suicidare, e uccidere così la tua donna che vive della tua vita. volgendo il tuo odio maledetto contro te stesso? Perché maledici la tua nascita, il cielo e la terra? Forse perché nascita, cielo e terra, tutti e tre in un solo istante si sono incontrati in te tu in un solo istante tutti e tre li vuoi perdere? Vergogna, vergogna, fai disonore al tuo corpo, al tuo amore al tuo spirito, tu, che come un usuraio, ricco di tutto, non usi nulla in modo legittimo per adornare il tuo corpo, il tuo amore, il tuo spirito. Il tuo bel corpo è solo un manichino di cera che si allontana dalle virtù di un uomo; il caro amore che giuri è uno spergiuro che uccide la donna che hai fatto voto d'amare; e il tuo spirito, corona del corpo e dell'amore, fallisce nel guidarli, come polvere da sparo nella fiaschetta d'una recluta inesperta per la tua ignoranza prende fuoco, e sei fatto a pezzi da ciò che doveva difenderti. Chi diamine, alzati ragazzo! La tua

Giulietta, per il cui amore un attimo fa eri morto, e viva, e in questo sei fortunato. Tebaldo voleva ucciderti, e invece l'hai ucciso tu. E in questo sei fortunato. La legge, che prometteva la morte, ti si mostra amica e la cambia in esilio. E in questo sei fortunato. Un mucchio di benedizioni scende su di te, la felicità ti corteggia col suo vestito più bello e tu, come una ragazzetta stizzosa e testarda, metti il broncio alla tua fortuna e al tuo amore. Attento, attento, così si finisce male. Adesso su, va' dal tuo amore, com'era deciso, sali in camera sua, va' a consolarla. Ma attento a non restare sino al turno di guardia, perché allora non potresti più andare a Mantova, dove vivrai finché troveremo il momento per render pubblico il vostro matrimonio riconciliare gli amici, chieder perdono al Principe, e farti tornare con una gioia milioni di volte più grande del dolore col quale sei partito. Vai avanti tu, nutrice. Ricordami alla tua padrona e dille di far andare tutti a letto presto come li avrà disposti la gran pena. Romeo verrà subito.

NUTRICE Oh signore, sarei rimasta qua tutta la notte a sentirvi dare buoni consigli. Che gran cosa è la cultura! Signor mio, dirò alla padrona che state per venire.

ROMEO Diteglielo, e dite al mio amore che si prepari a sgridarmi.

La Nutrice fa per uscire, ma si volta indietro.

NUTRICE Ma ecco, signore, ho qui un anello che lei mi ha ordinato di darvi. Su, fate presto, perché si sta facendo tardi.

Esce.

ROMEO Ah, la mia speranza torna a vivere con questo.

FRATE LORENZO Va' allora. Buona notte. E ricordati che la tua sorte è legate a queste cose: o parti prima che monti la guardia, o, all'alba dovrai andartene travestito. Fermati a Mantova. Io troverò il tuo servo fidato e lui ti verrà a riferire ogni volta che qui accadrà qualcosa di buono per te. Dammi la mano, è tardi. Addio. Buona notte.

ROMEO Se non mi chiamasse una gioia superiore ad ogni altra, sarebbe per me un dolore separarmi così in fretta da te. Addio.

Scena IV ([Torna all'indice](#))

Nel palazzo di Capuleto.

Entrano Capuleti, Donna Capuleti e Paride.

CAPULETI Le cose hanno preso una piega tale, signore, che non abbiamo avuto il tempo di convincere nostra figlia. Vedete, amava molto suo cugino Tebaldo, e così l'amavo io. Beh, siamo tutti nati per morire. E ormai molto tardi. Non scenderà stasera. E vi garantisco che se non fosse per la vostra compagnia sarei anch'io già a letto da più d'un'ora.

PARIDE Questi tempi di dolore non ci lasciano il tempo di parlare d'amore. Buona notte, signora. Ricordatemi a vostra figlia.

DONNA CAPULETI Lo farò, e domattina presto sonderò le sue intenzioni. Questa sera è ancora troppo chiusa nel suo dolore.

Paride fa per andarsene, ma Capuleti lo richiama.

CAPULETI Conte Paride, oso farvi sicura promessa dell'amore di mia figlia. Penso che si farà guidare in ogni cosa da me, anzi, ne sono. Moglie, vada da lei prima di coricarti, [sicuro, rendile noto l'amore del mio nuovo figlio, Paride, e avvisala... mi ascolti?... che mercoledì prossimo... un momento... che giorno è oggi?

PARIDE Lunedì, signore.

CAPULETI Lunedì! Ah ah! Bene, mercoledì è troppo presto, facciamo giovedì, dille che giovedì prossimo si sposerà con questo nobile conte. Voi sarete pronto? Vi va bene questa fretta? Non voglio una gran festa, un amico o due, perché, rendetevene conto, con Tebaldo appena morto, potrebbero pensare che c'importi poco di lui, che era un nostro parente, se facciamo una gran festa. Facciamo cinque o sei amici e fermiamoci lì. Cosa ne dite, allora, di giovedì?

PARIDE Mio signore, vorrei che giovedì fosse domani.

CAPULETI Bene. Andate pure. Restiamo intesi per giovedì. E tu va da Giulietta prima d'andare a letto, moglie, e preparala al matrimonio. Arrivederci, signor mio. Su, fatemi luce sino alla mia stanza! Perbacco, è così tardi che tra un po' diremo che è presto. Buona notte.

Scena V [\(Torna all'indice\)](#)

Nel giardino di Capuleto.

Entra Romeo e Giulietta in alto, alla finestra.

GIULIETTA Vuoi già andar via? Il giorno è ancora lontano. È stato l'usignolo, non l'allodola, che ha colpito l'incavo del tuo orecchio timoroso. Canta ogni notte, laggiù, su quell'albero di melograno. Credimi, amore, era l'usignolo.

ROMEO Era l'allodola, la messaggera del mattino, non l'usignolo. Guarda, amore, come quelle strisce di luce invidiose coprono di merletti le nubi che si stanno aprendo, là, a oriente. Le candele della notte si sono consumate, e il giorno allegro si fa avanti in punta di piedi sulle cime nebbiose dei monti. Debbo andarmene e vivere, oppure restare e morire.

GIULIETTA Quella luce non è l'alba, ne son sicura, io. È una meteora, emanata dal sole per illuminarti la strada e scortarti, stanotte, come un servo con la torcia, sino a Mantova. Ecco perché puoi ancora restare: non c'è bisogno che te ne vada.

ROMEO Mi prendano pure, mi mettano a morte, sono contento se è questo che tu vuoi. Dirò che quel barlume grigio non è l'occhio del mattino ma il pallido riflesso del viso di Cinzia; che non è l'allodola a percuotere con le sue note la volta del cielo, così alta sulle nostre teste. Ho più desiderio di restare che voglia d'andarmene. Vieni pure morte, sii la benvenuta, Giulietta vuole così. Che c'è, anima mia? Parliamo. Non è ancora giorno.

GIULIETTA È giorno, è giorno. Via di qui, presto, fuggi. E l'allodola che stona in questo modo, sforzando la sua voce a dissonanze così aspre, ad acuti così sgradevoli. Dicono che l'allodola sa dividere con gran dolcezza gli accordi. Questa non lo fa, visto come ci divide. Dicono che l'allodola e il rospo schifoso si scambiano gli occhi. Ah, vorrei che ora si fossero scambiate anche le voci! Questa che sentiamo ci spaventa strappandoci l'uno dalle braccia dell'altra, e ti caccia via suonando la sveglia all'alba. Oh, vattene, adesso: c'è sempre più luce.

ROMEO Sempre più luce, sempre più buia la nostra sofferenza.

Entra in fretta la Nutrice.

NUTRICE Signora.

GIULIETTA Balìa?

NUTRICE La vostra signora madre sta per venire in camera vostra. È spuntato il giorno; siate prudenti, in guardia.

(Esce.)

GIULIETTA Allora, finestra, fa entrare il giorno e uscire la vita.

ROMEO Addio, addio, un ultimo bacio, e scendo. *(Scende.)*

GIULIETTA Te ne vai così? Amore, mio signore, sposo mio, amico e amante, voglio tue notizie per ogni giorno che sta in un'ora, ché in ogni minuto stanno tanti giorni! Oh, a contare così il tempo, sarò carica d'anni prima di rivedere il mio Romeo.

ROMEO Addio, non perderò occasione per farti avere mie notizie, amore mio.

GIULIETTA Oh, pensi che ci rivedremo ancora?

ROMEO Non ho dubbi. E tutti questi dolori saranno in futuro materia di dolci racconti.

GIULIETTA Oh Dio, la mia anima ha brutti presagi! Mi pare di vederti, adesso, che sei così giù in basso, come un morto, in fondo a una tomba. E se la mia vista non m'inganna, sei pallido.

ROMEO Credimi, amore, anche tu, ai miei occhi, sei pallida. Il nostro dolore, assetato, ci beve il sangue. Addio, addio. *(Esce.)*

GIULIETTA Oh fortuna, fortuna! Tutti ti chiamano incostante: se sei incostante, cosa te ne farai di lui, che è famoso per la sua fedeltà? Sii incostante, fortuna, così potrò sperare che non lo terrai a lungo ma lo rimanderai indietro.

Entra Donna Capuleti

DONNA CAPULETI Ehi, figlia mia, sei già sveglia?

GIULIETTA Chi è che mi chiama? È mia madre. Non è ancora andata a letto o si è già alzata? Quale strana ragione la porta qui?

Si ritira dalla finestra

DONNA CAPULETI Ehi, come va, Giulietta?

Entra Giulietta.

GIULIETTA Non sto bene, signora.

DONNA CAPULETI Sempre a piangere per la morte di tuo cugino? E che, vuoi forse riempire la sua tomba di lacrime, e farlo galleggiar fuori? Se anche ci riuscissi, non potresti riportarlo in vita. Smettila quindi: un dolore ragionevole è indice di molto affetto, ma un dolore esagerato è segno di poca saggezza.

GIULIETTA E tuttavia lasciatemi piangere una perdita così sentita.

DONNA CAPULETI Così facendo sentirai la perdita, non l'amico che tanto piangi.

GIULIETTA Sentendo la perdita, non ho scelta se non piangere eternamente per l'amico.

DONNA CAPULETI Via ragazza, tu piangi così non per la sua morte, ma perché è ancora vivo quel vile che l'ha ucciso.

GIULIETTA Quale vile, signora?

DONNA CAPULETI Quel vile di Romeo.

GIULIETTA Tra la viltà e lui ci sono mille miglia di distanza. Dio lo perdoni. Io lo perdono con tutto il cuore. Eppure, nessun altro, come lui, fa soffrire il mio cuore.

DONNA CAPULETI È perché quel traditore assassino vive ancora.

GIULIETTA Sì, signora, lontano dalla portata di queste mani. Potessi io sola vendicare la morte di mio cugino.

DONNA CAPULETI Non temere, ci vendicheremo prima o poi, non piangere più. Manderò qualcuno a Mantova, dove adesso vive in esilio quel rinnegato, a dargli una tale dose inusitata di veleno da mandarlo subito a far compagnia a Tebaldo. Allora, spero, sarai soddisfatta.

GIULIETTA In verità non sarò mai soddisfatta di Romeo finché non l'avrò visto - morto - tanto è straziato il mio povero cuore per un parente. Signora, se voi riusciste a trovare un uomo per portargli il veleno, vorrei prepararlo io stessa: sarebbe tale che Romeo, dopo averlo ricevuto, dormirebbe presto in pace. Ah, come soffre il mio cuore a sentire quel nome senza potergli correre incontro per sfogare sul suo corpo d'assassino tutto l'amore che nutro per mio cugino.

DONNA CAPULETI Tu trova ciò che serve, io troverò l'uomo. Ma adesso, ragazza, ti dirò novità gioiose.

GIULIETTA La gioia sarebbe benvenuta, in simili circostanze. Che novità ci sono, vi prego signora.

DONNA CAPULETI Ecco, ecco, tu hai un padre premuroso, bambina, uno che per tirarti fuori dalla tua oppressione si è inventato un'improvvisa giornata d'allegria che tu non t'aspettavi, come non potevo prevederlo io.

GIULIETTA Signora, ben venga. E cos'è questa giornata?

DONNA CAPULETI Allegra, figliola, che il prossimo giovedì mattina il prode, giovane e nobile gentiluomo, il conte Paride, nella chiesa di S. Pietro, con letizia farà di te la sua moglie felice.

GIULIETTA Ah, per la chiesa di S. Pietro e per S. Pietro stesso, non farà di me la sua moglie felice. Mi meraviglio di tutta questa fretta, che mi vorrebbe sposata prima che corteggiata da chi si candida alla mia mano. Vi prego, signora, dite al mio signore e padre che non voglio ancora sposarmi, e quando lo volessi, giuro che sposerò Romeo, e voi sapete che l'odio, piuttosto che Paride. Queste sono davvero novità.

DONNA CAPULETI Ecco che arriva vostro padre; diteglielo voi stessa, e vedremo come la prenderà.

Entrano Capuleti e la Nutrice.

CAPULETI Quando il sole tramonta, la terra stilla rugiada, ma per il tramonto del figlio di mio cognato piove a dirotto. Ragazza, che c'è, sei diventata una grondaia? Ancora in lacrime? Sempre a diluviare? In un piccolo corpo fingi d'essere barca, mare e vento. Nei tuoi occhi, che chiamerò il mare, c'è ancora flusso e riflusso di lacrime. Il tuo corpo è la barca, che veleggia in questo mare salato, e i tuoi sospiri sono i venti, che infuriando con

le tue lacrime, e queste contro i venti, travolgeranno il tuo corpo scosso dalla tempesta senza un'improvvisa bonaccia. E allora, moglie mia, le avete comunicato le mie decisione?

DONNA CAPULETI Sì , signor mio, ma, pur ringraziandovi, non le accetta. Le starebbe bene, a questa sciocca, di sposarsi con la sua tomba!

CAPULETI Piano. Fatemi capire, fatemi capire bene, moglie. Come? Non accetta? Non ci ringrazia? Non ne è orgogliosa? Non ha capito che è una fortuna, indegna com'è, essere riusciti a convincere un così degno gentiluomo a essere suo sposo?

GIULIETTA Non ne sono orgogliosa, no, al più, riconoscente; non potrei mai essere orgogliosa d'una cosa che detesto; ma riconoscente sì , anche per ciò che detesto, se è conseguenza del vostro affetto.

CAPULETI Come, come, come? Fai la sofista? Che vuoi dire? “Sono orgogliosa”, “vi ringrazio”, e “non vi ringrazio”, e tuttavia “non lo sono”? Ehi tu, madamigella, non darmi a bere grazie e non grazie, orgogli e non orgogli, ma prepara i tuoi bei piedini per giovedì mattina, per andare con Paride alla chiesa di S. Pietro, o ti ci trascino io su una carretta. Via, carogna anemica! Via, puttana! Faccia smunta!

DONNA CAPULETI Via, via. E che, siete impazzito?

GIULIETTA Buon padre, vi prego in ginocchio. *Si inginocchia.*

Siate così paziente da lasciarmi dire una parola.

CAPULETI Alla forza, puttana, disgraziata ribelle! Ascoltami bene: o vai in chiesa giovedì , o non mi vedrai più in faccia. Non parlare, non replicare, non osare rispondermi, che mi prudono già le mani. E noi, moglie, che credevamo Dio ci avesse puniti dandoci solo questa figlia! Adesso vedo che una così è già troppo, e che averla è stato il vero castigo! Levati dai piedi, sgualdrina!

NUTRICE Che Dio in cielo la protegga! Siete da biasimare, mio signore, a trattarla così .

CAPULETI E perché, mia Signora Saggezza? Statevi zitta, buona Prudenza! Andate a spettegolare con le comari, via.

NUTRICE Non ho detto niente di male...

CAPULETI Ah, buonasera!

NUTRICE Non si può più parlare?

CAPULETI Zitta, stupida d'una brontolona! Andate a dire le vostre saggezze attorno a un bicchiere tra un pettegolezzo e l'altro, qui non ne sentiamo il bisogno.

DONNA CAPULETI Vi scaldate troppo.

CAPULETI Ostia! Questa mi farà impazzire! Di giorno e di notte, sul lavoro e nel riposo, da solo e in compagnia, ho sempre avuto un solo pensiero, trovarle marito! E ore che ho trovato un vero gentiluomo, nobile, proprietario terriero, giovane, con una gran famiglia dietro pieno, come si suol dire, delle migliori qualità, e nella proporzione che uno si augurerebbe in ogni uomo, ecco che trovo una stupida, pazza piagnona, una bambola lamentosa, che quando la fortuna le si offre, risponde “non mi sposerò”, “non riesco ad amare”, “son troppo giovane”, “vi prego di perdonarmi”! Ma se non ti vuoi sposare, ti perdono io! Via, a pascolare dove vuoi, ma non in case mia! Attenta, pensaci bene, non scherzo, io. Giovedì è vicino! Mettiti una mano sul cuore e riflettici sopra. Se mi ubbidirai, ti darò in moglie a un amico; altrimenti, impiccati! Chiedi la carità, muori di fame, crepa in mezzo a una strada, perché, per l'anima mia, non ti riconoscerò più né ciò che è mio ti sarà mai d'aiuto. Contaci e ripensaci. Manterrò la parola. *(Esce.)*

GIULIETTA Non siede più nessuna pietà tra le nuvole, che veda sino in fondo alla mia

disperazione? Oh dolce madre mia, non scacciatemi, fate rinviare queste nozze d'un mese, d'una settimana o, se no, fate preparare il mio letto nuziale nell'oscura tomba in cui giace Tebaldo.

DONNA CAPULETI Non rivolgerti a me, perché io non dirò più una parola. Fai come vuoi, tra me e te è tutto finito. (*Esce.*)

GIULIETTA Oh Dio, oh balia, come farò a evitare tutto questo? Il mio sposo è qui, sulla terra, e la mia fede in cielo. Come potrà la mia fede tornare sulla terra a meno che non me la rimandi mio marito dal cielo, dopo aver lasciato questa terra? Fammi coraggio, dammi un consiglio. Ahimè! Ahimè! E possibile che il cielo tenda inganni a una creature inerme come me? Cosa dici? Non hai una parola di gioia? Un po' di conforto, balia.

NUTRICE In fede mia, ecco qui. Romeo è in esilio, e scommetto tutto contro niente che non avrà il coraggio di tornare qui a reclamarvi. O, se lo farà, dovrà farlo di nascosto. Quindi, stando le cose come stanno, il meglio da farsi è che voi vi sposiate il Conte. E un così bel signore! Al suo confronto Romeo è uno strofinaccio. Neanche un'aquila, signora mia, ha degli occhi così verdi, così belli, così acuti, come quelli di Paride. Sia dannato il mio cuore, penso che siate fortunate in questo secondo matrimonio è ancora meglio del primo; e se anche non lo fosse, il vostro primo marito è morto, o tanto varrebbe che lo fosse, visto che, anche se è vivo, non te lo puoi godere.

GIULIETTA Parli col cuore?

NUTRICE Sì, e anche con l'anima! o siano maledetti tutti e due!

GIULIETTA Amen.

NUTRICE Cosa?

GIULIETTA Beh, mi hai proprio consolata, a meraviglia! Torna dentro, e di' a mia madre che, avendo dato un dispiacere a mio padre, sono andata da Fra Lorenzo, a confessarmi per ricevere l'assoluzione.

NUTRICE Per la Vergine, vado: questa è una saggia azione. (*Esce.*)

GIULIETTA Vecchia maledetta! Perfido demonio! Pecca di più spingendomi così a giurare il falso, o quando calunnia mio marito con quella stessa lingua che l'aveva esaltato mille volte al di sopra di ogni confronto? Vattene, consigliere! Da questo istante tu e il mio cuore non vi conoscerete più! Andrò dal Frate, a sapere se ha qualche rimedio. Se tutto andasse male, posso sempre uccidermi. (*Esce.*)

ATTO IV

Scena I ([Torna all'indice](#))

La cella di frate Lorenzo.

Entrano il frate e Paride.

FRATE LORENZO Giovedì, signore? C'è assai poco tempo.

PARIDE Mio suocero, Capuleti, vuole così, e non sarà così pigro da rallentare la sua fretta.

FRATE LORENZO Mi dite di non conoscere l'animo della ragazza. Ô un modo di fare scorretto. Non mi piace.

PARIDE Lei piange senza freno per la morte di Tebaldo, perciò ben poco ho potuto parlarle d'amore, ché, Venere non sorride in una casa di lacrime. Ora, signore, il padre

pensa che sia pericoloso abbandonarsi così al dolore, e, nella sua saggezza, spinge a queste nozze per arginare quel diluvio di lacrime che, troppo nutrito di pensieri solitari, potrebbe essere fermato da un po' di compagnia. Ora conoscete la ragione di questa fretta.

FRATE LORENZO Vorrei non conoscere le ragioni per cui dovrei frenarla... guardate, signore, è proprio lei che viene verso la mia cella.

Entra Giulietta

PARIDE Che incontro fortunato, mia signora e sposa.

GIULIETTA Ciò potrà essere, signore, quando potrò essere una sposa.

PARIDE Quel potrà essere dovrà essere giovedì prossimo, amor mio.

GIULIETTA Ciò che deve essere, sarà.

FRATE LORENZO Questa è una massima sicura.

PARIDE Venite a confessarvi da questo padre?

GIULIETTA Se vi rispondessi, mi confesserei con voi.

PARIDE Non negate, con lui, che mi amate.

GIULIETTA A voi posso confessare che amo lui.

PARIDE E confesserete anche, ne sono sicuro, che amate me.

GIULIETTA Se mai lo farò, avrà certo più valore detto alle vostre spalle, che non davanti a voi.

PARIDE Povera cara, il tuo volto è assai sciupato dalle lacrime.

GIULIETTA Non Š stata una gran vittoria, per le lacrime era abbastanza brutto anche prima della loro ingiuria.

PARIDE Tu l'insulti più di quanto hanno fatto le lacrime, parlando così.

GIULIETTA La verità, signor mio, non è un'offesa e ciò che dico al mio viso, glielo dico in faccia!

PARIDE Ma il tuo viso Š mio, e tu l'hai offeso.

GIULIETTA Può essere, perché, non è mio... Avete tempo, adesso, padre, o devo tornare per la messa serale?

FRATE LORENZO No, mi va bene adesso, figlia mia pensosa... Signor mio, dobbiamo restar da soli, un poco.

PARIDE Dio mi guardi dal disturbare le devozioni. Giulietta, giovedì mattina verrò a svegliarti presto. Fino ad allora, addio, e accetta un bacio rispettoso. (*Esce.*)

GIULIETTA Oh chiudi la porta, e quando l'avrai fatto vieni a piangere con me, non c'è più speranza, rimedio, aiuto!

FRATE LORENZO Oh, Giulietta, conosco il tuo dolore, e mi sconvolge tanto che non so più ragionare: so che tu giovedì, e senza possibilità di rinvio, dovrai sposare questo Conte.

GIULIETTA Non mi dire, Frate, che lo sai, se non sai anche dirmi come possa impedirlo. Se con la tua saggezza non sai darmi aiuto, dì almeno saggia la mia decisione di trovar subito aiuto in questo pugnale. Dio ha unito il mio cuore a quello di Romeo, tu hai congiunto le nostre mani, e adesso, prima che questa mano, da te congiunta a Romeo, possa suggellare un altro patto, o prima che il mio cuore fedele possa, con un vile mutamento, volgersi a un altro, questo ucciderà mano e cuore. Cerca, dunque, di cavare dalla tua lunga esperienza un rapido suggerimento; oppure, guarda: tra me e le mie sciagure questo pugnale sanguinante farà da arbitro, decidendo ciò che l'autorità dei tuoi anni, o la tua scienza non han saputo portare a una conclusione onorevole. Non tardare a

rispondere. Ho fretta di morire se ciò che dirai non parla di rimedi.

FRATE LORENZO Calma, figlia mia. Qualcosa come una speranza la intravedo, ma ha bisogno d'un tentativo così disperato com'è disperato ciò che vogliamo impedire. Se piuttosto di sposare il conte Paride tu hai la forza di volontà di ucciderti, allora, forse, avrai il coraggio di affrontare qualcosa che della morte ha solo l'apparenza, pur di scacciare quella vergogna per sfuggire alla quale sfideresti la morte stessa. Se tu hai il coraggio, io ti darò il rimedio.

GIULIETTA Ah, piuttosto che sposare Paride, ordinami di gettarmi giù dai merli d'una qualsiasi torre, fammi camminare per strade infestate da ladri o dimmi di nascondermi in un nido di serpenti. Legami con degli orsi infuriati, rinchiudimi di notte in un ossario, nascosta sotto i mucchi scricchiolanti d'ossa dei defunti, tra stinchi putridi e gialli teschi senza più mandibole, oppure ordinami di calarmi in una fossa appena fatta e di nascondermi col morto nel suo sudario. Cose che solo a sentirle dire mi hanno sempre fatto tremare... ma sono pronta a farle senza esitazioni o paure, pur di restare la moglie onorata del mio dolce amore.

FRATE LORENZO Ascoltami allora. Vai a casa, mostrati allegra, acconsenti al matrimonio. Domani è mercoledì fa' in modo di restar sola la notte, non lasciare che la balia dorma con te nella stanza. Prendi questa fiala, e quando sarai a letto, bevi tutto questo liquido eterico. Subito per tutte le vene ti correrà un torpore freddo, il polso perderà il suo ritmo naturale e smetterà di battere. Nessun calore, nessun respiro testimonieranno della tua vita, le rose delle tue labbra e delle tue guance appassiranno prendendo il colore della cenere, le finestre degli occhi si chiuderanno, come quando la morte chiude fuori la luce della vita. E ogni parte del corpo, privata del movimento, sembrerà rigida, dura, fredda, come morta. Con questa sembianza presa a prestito dalla secca morte resterai per quarantadue ore, poi ti sveglierai come da un sonno piacevole. In questo modo, quando lo sposo verrà la mattina a farti alzare dal letto, sarai lì, morta. Allora, secondo le usanze del nostro paese in una bara aperta, vestita dei tuoi abiti più belli, ti porteranno in quell'antica cripta dove sono sepolti tutti i Capuleti. Nel frattempo, prima che tu ti sia svegliata, avvertirò Romeo del nostro piano con una lettera, e verrà subito qui, e lui ed io sorveglieremo il tuo risveglio, e la stessa notte Romeo ti porterà via, a Mantova, con lui. E questo ti salverà dal disonore che ti minaccia, se un qualche capriccio o una paura da donniciola non ti toglieranno il coraggio al momento dell'azione.

GIULIETTA Dammelo, dammelo! Ah, non parlarmi di paura.

FRATE LORENZO Ecco, prendi. Fa' in fretta. Sii forte e fortunata nel tuo proposito. Manderò in tutta fretta un frate a Mantova con una lettera per il tuo sposo.

GIULIETTA L'amore mi dà la forza, e la forza m'aiuterà. Addio, caro padre.

Escono

Scena II [\(Torna all'indice\)](#)

Una sala nel palazzo di Capuleto.

Entrano Capuleti, Donna Capuleti, la Nutrice e due o tre servi.

CAPULETI Invita tutti gli ospiti che sono scritti qui.
(Esce un servo.)

E tu, ragazzo, va' a ingaggiare venti abili cuochi.

SERVO Non avrete schiappe, signore, perché, li metterò alla prova. Voglio vedere come si sanno leccare le dita.

CAPULETI Cosa? E a che serve una prova simile?

SERVO Per la madonna, signore: è un cuoco da poco quello che non si lecca le dita; perciò chi non sa leccarsele, niente ingaggio.

CAPULETI Va, va pure. Esce il servo. Siamo molto indietro coi preparativi per l'occasione. Allora, mia figlia Š andata da Fra Lorenzo?

NUTRICE Sì, proprio così.

CAPULETI Bene, può darsi che abbia una buona influenza su lei. É una buona a nulla, ostinata e capricciosa.

Entra Giulietta.

NUTRICE Guardatela, che se ne torna dalla confessione tutta allegra.

CAPULETI E allora, testona, dove sei andata a perder tempo?

GIULIETTA Dove ho imparato a pentirmi del peccato di disobbedienza, resistendo a voi e ai vostri ordini, e dove mi stato imposto, dal santo Frate Lorenzo, di gettarmi qui ai vostri piedi e di implorare il perdono. Perdonatemi, vi scongiuro. D'ora in avanti, mi farò sempre guidare da voi.

Si inginocchia.

CAPULETI Andate a chiamare il Conte, avvertitelo di tutto questo. Questo nodo va stretto domattina stessa.

GIULIETTA Ho incontrato il giovane signore nella cella di Fra Lorenzo e gli ho mostrato tutto quel giusto affetto che potevo senza oltrepassare i limiti della modestia.

CAPULETI Bene, sono contento. Brava. Alzati. Così ci si deve comportare. Voglio vedere il Conte. Ma sì, perdiana. Andate, dico, e fatelo venire qui. Devo dire, adesso, e chiamo Dio a testimone che la città tutta deve essere riconoscente a questo santo e reverendo frate.

GIULIETTA Balia, vuoi venire con me nella mia stanza per aiutarmi a scegliere gli ornamenti che riterrai adatti per domani?

DONNA CAPULETI No, aspettiamo giovedì. C'è tutto il tempo.

CAPULETI Va', balia, va' con lei. Andremo in chiesa domani.

Escono Giulietta e la Nutrice.

DONNA CAPULETI Non avremo il tempo di preparare. Ô quasi sera.

CAPULETI Macché, mi darò da fare anch'io, e vedrai, moglie, che tutto andrà come si deve. Tu va da Giulietta, aiutala ad addobbarsi. Io non andrò a letto stanotte. Lasciami solo. Farò io, questa volta, la padrona di casa. Ehi, ehi! Sono tutti via. Beh, ci andrò io, a piedi, dal conte Paride, a farlo preparare per domattina. Mi sento il cuore straordinariamente leggero, ora che quella ostinata ragazza ha messo giudizio.

Escono

Scena III [\(Torna all'indice\)](#)

La camera di Giulietta.

Entrano Giulietta e la Nutrice.

GIULIETTA Sì, È il vestito più adatto. Ma, care balia, ti prego, lasciami sola stanotte, perché, ho bisogno di pregare a lungo per convincere il cielo a sorridere al mio stato, che, come sai bene, È tristo e peccaminoso.

Entra Donna Capuleti.

DONNA CAPULETI Allora, siete indaffarate? Avete bisogno d'aiuto?

GIULIETTA No signora, abbiamo scelto quanto È necessario e conveniente al nostro stato di domani. Adesso, vi prego, lasciatemi sola. Tenete pure la balia in piedi con voi, stanotte, sono sicura che avrete tantissimo da fare a organizzare tutto così all'improvviso.

DONNA CAPULETI Buona notte, va' a letto e riposa bene, ne hai proprio bisogno.

Escono (Donna Capuleti e la Nutrice).

GIULIETTA Addio. Dio sa quando c'incontreremo di nuovo. Un brivido lieve di fredda paura mi percorre le vene e quasi gela il calve della vita. Le richiamerò a confortarmi. - Balia! - Ma cosa farebbe, qui, lei? La mia lugubre scene devo recitarmela da sola. Vieni, gala. E se la mistura non avesse effetto? Dovrò dunque andar sposa, domattina? No! No! Questo lo impedirà. Stammi qua vicino, tu.

(Posa un pugnale.) E se fosse un veleno, che il Frate a tradimento, mi ha dato per uccidermi ed evitare il disonore di queste nozze dopo che lui stesso mi ha già sposata con Romeo? Ho paura sia così. E d'alera parse mi pare impossibile si è sempre dimostrato un sant'uomo. E se, quando sarò calata nella tomba io mi svegliassi prima che Romeo venga a salvarmi? Che idea spaventosa! Non mi sentirei allora soffocare, in quella cripta alla cui bocca disgustosa non arrive un respiro d'aria pura... e se poi morissi soffocata, lì, prima che il mio Romeo arrivi? O se vivessi, non Š probabile che il terribile pensiero della morte e della notte, mescolandosi all'orrore del luogo - una specie di sepolcro, un antico sotterraneo dove per centinaia d'anni sono state ammucciate le ossa di tutti i miei avi sepolti; dove l'insanguinato Tebaldo appena seppellito, sta ancora putrefacendosi nel suo sudario dove, come molti dicono, a certe ore della notte, gli spiriti tornano in vita ahimè! ahimè! non è probabile che io, svegliandomi troppo presto tra quegli odori disgustosi, tra quelle urla simili a quelle delle mandragore strappate dalla terra, capaci di far impazzire gli uomini che le ascoltano ah, se mi svegliassi, non perderei la ragione, e, assalita da tutte queste paure orribili, mi metterei a giocare come una pazza con le ossa dei miei padri e strapperei dal suo sudario lo straziato Tebaldo, e in quest'accesso di furore usando come clava l'osso di un mio antenato non finirei, disperata, per fermi schizzare le cervella? Oh, guarda, mi par di vedere il fantasma di mio cugino a caccia di Romeo, che ha infilzato il suo corpo sulla punta della spade. Fermati, Tebaldo, fermati! Romeo, Romeo, Romeo! questo lo bevo per te!

Si butta sul suo letto, dietro i tendaggi.

Scena IV [\(Torna all'indice\)](#)

*Una sala del palazzo di Capuleto.
Entrano Donna Capuleti e la Nutrice.*

DONNA CAPULETI Tieni, balia, prendi queste chiavi e porta qui altre spezie.

NUTRICE Vogliono datteri e mele cologne giù in cucina.

Entra Capuleti.

CAPULETI Su, su, su, muovetevi, il gallo ha cantato due volte! La campana del coprifuoco ha suonato: sono le tre! Fa' la brave, Angelica, attenta alla robe nel forno: non fare economia!

NUTRICE Via di qui, vi piace giocare alla massaia, eh, via, a letto. In fede mia, starete male, domani, se state su tutta la notte.

CAPULETI Per niente, per niente. Eh, ne ho fatte di notti bianche, io, per motivi meno nobili, e non sono mai stato male.

DONNA CAPULETI Ah, sì, siete stato un gran cacciatore di tope, ai vostri tempi, ma veglierò io, adesso, sulle vostre veglie.

Escono Donna Capuleti e la Nutrice.

CAPULETI É gelosa, è gelosa!

Entrano tre o quattro servi con spiedi, ciocchi di legna e cesti

Beh, ragazzi, cos'è questa roba?

1 SERVO É roba per il cuoco, signore, ma cosa sia non lo so.

CAPULETI In fretta, in fretta! (*Esce il primo servo.*) E tu porta legna più secca! Chiama Pietro, ti farà vedere lui dov'è.

2 SERVO Ho una testa, signore, che se la trova da sé, la legna, senza disturbare Pietro per questo.

CAPULETI Per la messa, ben detto! Un allegro figlio di troia, ah! Ti chiameremo testa di legno. (*Esce il secondo servo.*) Perdio, è già giorno! Si sente della musica. Con la musica arriva il Conte, così aveva detto, lo sento già qui vicino. Balia! Moulie! Ehilà, e che!

Balia, dico!

Entra la Nutrice.

Andate a svegliare Giulietta, avanti, e addobbatela bene. Io tratterrò Paride con quattro chiacchiere. Via, in fretta in fretta! Lo sposo è già qui. Corri, ti dico!

(Escono Capuleti e i servi.)

SCENA V [\(Torna all'indice\)](#)

La camera di Giulietta.

La Nutrice va verso le tende del letto.

NUTRICE Signora! Ehi, signora! Giulietta! Dorme della grossa, non c'è dubbio. Su,

agnellino, su, signora! Vergogna! Che dormigliona! Ehi, amore, signora, dolcezza! Sposina mia! Non dici neanche una parola? Te la vuoi far adesso la tua riserva, eh? Una scorta per una settimana, perché, questa notte, ci scommetto, il conte Paride si giocherà tutto il suo sonno pur di non farti prender sonno! Dio mi perdoni! E anche la Madonna, amen. Che sonno profondo! Ma devo svegliarla. Signora, signora, signora! Ah, fatti trovare a letto dal Conte, e vedrai come ti sveglierà, sul mio onore. Non ti svegli? Come, già vestita... tutta addobbata... e ti sei rimessa a letto? Devo assolutamente svegliarti. Signora, signora, signora! Ahimè! Ahimè! Aiuto! Aiuto! La mia signora è morta! Ah che sciagura! Ah, non fossi mai nata! Dell'acquavite, su! Padrone! Padrona!

DONNA CAPULETI Cos'è questo baccano?

NUTRICE Oh, giorno disgraziato!

DONNA CAPULETI Cos'è successo?

NUTRICE Guardi, guardi! Giorno maledetto!

DONNA CAPULETI Oh, povera me, povera me! Mia figlia! La mia unica vita! Svegliati, apri gli occhi, o morirò anch'io con te. Aiuto, aiuto, chiamate aiuto!

Entra Capuleti.

CAPULETI Per amor di Dio, fate scendere Giulietta, lo sposo è arrivato!

NUTRICE È morta, defunta! Giulietta è morta! Che disgrazia!

DONNA CAPULETI Ahimè! Ô morta, morta, morta!

CAPULETI Ah, lasciatemela vedere. È andata, ahimè. Ô fredda, il sangue s'è fermato e le membra sono rigide. La vita e queste labbra si sono separate da tempo. La morte posa su lei come un gelo precoce sul fiore più dolce di tutto il campo.

NUTRICE Ah, giorno di lamenti!

DONNA CAPULETI Ah giorno di dolore!

CAPULETI La morte, che l'ha portata via per farmi piangere, m'incatena la lingua, e non mi lascia parlare.

Entrano il Frate (Lorenzo), Paride e i musicisti.

FRATE LORENZO Su, è pronta la sposa per andare in chiesa?

CAPULETI È pronta ad andare, ma per non tornare più. Figlio mio, la notte prima del tuo matrimonio la Morte ha fatto l'amore con tua moglie. Ecco, lei giace lì, un fiore deflorato dal demone La Morte è adesso mio genero, la Morte è il mio erede, che ha sposato mia figlia. Io morirò e lascerò a lui ogni cosa: la mia vita, i miei averi, tutto appartiene alla Morte.

PARIDE Ho aspettato tanto, con ansia di vedere il volto di questa mattina, per assistere a una scena come questa?

DONNA CAPULETI Giorno maledetto, infelice, giorno disgraziato e odioso. È l'ora più disgraziata che il tempo abbia mai visto nella fatica infinita del suo pellegrinaggio. Avevo una sola figlia, povera, povera e amabile figlia, una sola cosa che mi rallegrava e mi consolava, e la Morte crudele l'ha strappata ai miei occhi.

NUTRICE Oh, dolore! Oh doloroso, doloroso, doloroso giorno! Giorno pieno di lamenti, il più doloroso giorno che mai, mai abbia visto! Oh giorno, giorno, giorno, odioso giorno, mai fu visto un giorno nero come questo! Oh, giorno doloroso, oh, doloroso giorno!

PARIDE Tradito, divorziato, offeso, sprezzato, ucciso! Oh Morte detestabile, da te sono stato tradito, da te, crudele, completamente distrutto! Oh, amore! Oh, vita! Non vita, ma amore nella morte!

CAPULETI Disprezzato, abbattuto, odiato, torturato, assassinato! Tempo sconcolato, perché, sei venuto, ora, a uccidere, ad assassinare la nostra festa? Oh figlia, figlia, mia anima e non mia figlia, sei morta! Ahimè, mia figlia è morta, e con lei sono sepolte tutte le mie gioie.

FRATE LORENZO Pace, pace, per amor di Dio. Una disgrazia non si cura scalmanandosi. Il Cielo e voi possedevate a metà questa belle fanciulla. Ora è tutta del cielo ed è molto meglio per lei. La vostra parte voi non avete potuto salvarla dalla morte. Il Cielo mantiene la sua in una vita eterna. Quello che soprattutto desideravate per lei, era di migliorare la sua condizione, la sua fortuna era per voi il paradiso; e la piangete adesso, che è salita più in alto delle nuvole, su, nello stesso cielo? O forse, pur amandola, l'amate così male da impazzire vedendola star bene? Non è bene maritata la donna che è sposa a lungo, ma quella che sposata muore giovane. Asciugate le lacrime, spargete il rosmarino su questo bel corpo, e, secondo le usanze, portatela in chiesa coi suoi vestiti più bello. Anche se la natura stolta ci spinge al pianto, le sue lacrime fanno sorridere la ragione.

CAPULETI Tutte le cose ordinate per la festa, serviranno invece a un cupo funerale: gli strumenti saranno campane malinconiche, i brindisi di nozze tristi riti di morte, gl'inni solenni si mutano in lugubri lamenti, i fiori della sposa servono alla sua tomba, ed ogni cosa si muta nel suo contrario.

FRATE LORENZO Ritiratevi, signore, e voi, signora, andate con lui, e anche voi, conte Paride. Ognuno si prepari a seguire questo bel corpo sino alla tomba. Il cielo vi guarda minaccioso per qualche colpa, non provocatelo ancora contrariando i suoi voleri.

Escono tutti, tranne la Nutrice e i musicisti che gettano rosmarino su Giulietta e chiudono i tendaggi.

MUSICISTA In fede mia, possiamo riporre i pifferi e sloggiare.

NUTRICE Su, bravi ragazzi, mettete via, via, lo capite anche voi, il caso è pietoso.

1 MUSICISTA Sì, ma nel mio caso, si può riparare.

Esce la Nutrice. Entra Pietro

PIETRO Musicisti, o musicisti, attaccate "La pace del cuore" su, "La pace del cuore"! Oh, e mi farete resuscitare, suonate "La pace del cuore"!

1 MUSICISTA E perché, proprio quella?

PIETRO Ah, musicisti, perché il mio cuore suona per conto suo "Ho il cuore pieno di dolore". Su, suonatemi qualche allegro lamento che mi conforti.

1 MUSICISTA Da noi non sentirai neanche un lamento, non è l'ora di suonare questa.

PIETRO Dunque non suonerete niente?

1 MUSICISTA No.

PIETRO E allora ve le darò io, a suon di musica.

1 MUSICISTA Cosa ci darete voi?

PIETRO Non certo dei soldi, parole mia, vi darò del vagabondo, del suonatore col piattino.

1 MUSICISTA E io vi darò del servo.

PIETRO E io vi darò sulla zucca il pugnale del servo. Con me niente semiminime: vi darò dei re e dei fa. La capite la sonata?

MUSICISTA Coi tuoi re e i tuoi fa, sei tu che suoni per noi.

MUSICISTA Vi prego, riponete il pugnale ed usate il cervello.

PIETRO E allora in guardia, ecco il cervello. Vi voglio massacrare con la lame del mio spirito, dopo aver messo via quella di ferro. Avanti, rispondetemi da uomini:

«Se un truce tormento il cuore trapassa
e una tetra tristezza t'opprime l'anima,
allora la musica, col suo suono d'argento... »

perché, mai “suono d'argento”? E perché, “la musica col suono d'argento”? Beh, che ne dici, tu Simon Piffero?

1 MUSICISTA Per la madonna, signore, perché, l'argento ha un suono dolce.

PIETRO Balle! E che ne dici tu, Ugo Trombetta?

2 MUSICISTA Io dico che “suono d'argento” vuol dire che i musicisti suonano per avere dell'argento.

PIETRO Balle anche queste. Che ne dici tu, Giovanni Archetto?

3 MUSICISTA In fede mia, non so che dire.

PIETRO Oh, imploro perdono, tu sai solo cantare. Ma lo dirò io al tuo posto. “La musica col suo suono d'argento” vuol dire che i musicisti non avranno mai dell'oro per la loro musica:

“Allora la musica, col suo suono d'argento
con subito conforto presta rimedio.”

Esce.

1 MUSICISTA Che canaglia impestata è questa!

2 MUSICISTA Impiccalo quel furfante! Entriamo là, avanti, aspettiamo i piagnistei e fermiamoci per la cena.

Escono.

ATTO V

Scena I [\(Torna all'indice\)](#)

A Mantova, in strada.

Entra Romeo.

ROMEO Se posso credere alla lusingatrice verità del sonno i miei sogni m'annunciano vicina qualche lieta notizia. Il padrone del mio petto siede allegro sul suo trono, e un fervore inconsueto, durante tutto il giorno mi tiene alto sulla terra con pensieri di gioia. Ho sognato che, arrivando, la mia donna mi trovava morto - strano sogno, che lascia a un morto la possibilità di pensare - e coi suoi baci tanta vita respirava sulle mie labbra che io resuscitavo ed ero un imperatore. Povero me, quanto dolce è l'amore posseduto se le ombre dell'amore sono così ricche di gioia.

Entra Baldassarre, servo di Romeo, in stivali.

Novità da Verona! Allora, Baldassarre, non mi porti una lettera dal Frate? Come sta mia moglie? Sta bene mio padre? E la mia Giulietta? Te lo chiedo di nuovo perché, nulla va male se lei sta bene.

BALDASSARRE Allora lei sta bene e nulla può andar male. Il suo corpo dorme nella cripta dei Capuleti, e la sua parte immortale vive cogli angeli. Io stesso l'ho vista calare nella tomba di famiglia, e sono partito subito per dirvelo. Perdonatemi se vi porto queste brutte notizie, ma è il compito che voi stesso m'avete affidato.

ROMEO Davvero è così? Allora vi sfido, stelle! Tu sai dove abito. Portami inchiostro e carta, poi, prendi a nolo due cavalli. Partirò stanotte.

BALDASSARRE Vi prego, padrone, calmatevi. Il vostro aspetto è così pallido e sconvolto che lascia presagire qualche disgrazia.

ROMEO Zitto, ti stai ingannando. Lasciami solo e fa' ciò che ti ho detto. Il Frate non ti ha dato una lettera per me? **BALDASSARRE** No, mio buon signore.

ROMEO Non importa. Vattene, e prendi a nolo quei cavalli. Sarò subito con te.

Esce Baldassarre.

Bene, Giulietta, giacerò con te stanotte. Vediamo come fare. Ah, perdizione, sei veloce a entrare nei pensieri di chi è disperato! Mi viene in mente uno speciale, uno che abita da queste parti, l'ho notato da poco, tutto vestito di stracci, con la fronte aggrondata, che raccoglieva le sue erbe medicinali. Aveva l'aspetto scavato, la nera miseria l'aveva ridotto tutto ossa. Nel suo povero negozio c'erano appesi una tartaruga e un coccodrillo impagliato, più altre pelli di pesci deformi, e sugli scaffali una messe miserabile di scatole vuote vasi di terra verdi, vesciche e semi ammuffiti, pezzi di spago, vecchi grumi di petali di rosa sparsi dappertutto a fare bella mostra. Vedendo questo squallore, dissi a me stesso, "Se un uomo avesse bisogno d'un veleno la cui vendita a Mantova è punita con la morte ecco un disgraziato che glielo venderebbe". Ah, quel pensiero ha anticipato il mio bisogno, e quello stesso miserabile sarà chi me lo vende. Ecco, se mi ricordo, la sua casa è questa. Essendo festa, la bottega del poveraccio è chiusa. Ehilà, speciale!

Entra lo speciale.

SPEZIALE Chi grida così?

ROMEO Vieni qui, amico. Vedo che sei povero. Tieni, sono quaranta ducati. Dammi un grammo di veleno, ma che sia roba così rapida da far cader morto, appena sparso nelle vene, chi, stanco della vita, l'abbia bevuto. Che il corpo resti senza fiato d'un colpo, come una rapida polvere da sparo esplose dal grembo fatale del cannone.

SPEZIALE Ho droghe così mortali, ma la legge di Mantova condanna a morte chiunque ne faccia commercio.

ROMEO E tu, povero e disgraziato, hai paura di morire? Le tue guance parlano della tua fame, il bisogno e la sofferenza agonizzano nei tuoi occhi, l'umiliazione e la miseria le porti sulle spalle. Non ti è amico il mondo, e nemmeno le sue leggi. Il mondo non ha una legge che ti faccia ricco; allora, non essere povero, infrangila e prendi questi.

SPEZIALE La mia povertà li accetta, non la mia volontà.

ROMEO E io pago la tua povertà, non la tua volontà.

SPEZIALE Versa questo in un qualsiasi liquido, poi bevillo, e se anche avessi la forza di venti uomini, moriresti all'istante.

ROMEO Eccoti l'oro - è un veleno peggiore del tuo per le anime degli uomini, fa più delitti, in questo mondo spregevole, dei poveri intrugli che ti vietano di vendere. Sono stato io a venderti del veleno, non tu. Addio. Comprati da mangiare e metti su un po' di carne. E tu, che sei un balsamo, non un veleno, accompagnami alla tomba di Giulietta, è lì che ti devo usare.

Scena II [\(Torna all'indice\)](#)

A Verona, nella cella di frate Lorenzo.

Entra Frate Giovanni

FRATE GIOVANNI Santo frate francescano, fratello, ehilà!

Entra Frate Lorenzo

FRATE LORENZO Questa sembra la voce di Fra Giovanni. Bentornato da Mantova. Che dice Romeo? Se ha scritto, dammi la sua lettera.

FRATE GIOVANNI Andavo in cerca d'un fratello scalzo uno del nostro ordine, che mi facesse compagnia, qui, in città, a visitare i malati, e l'avevo appena trovato, che gli ufficiali sanitari, sospettando che venissimo da una casa dove regna la peste contagiosa, chiusero le porte e non ci lasciarono uscire: ecco, la mia fretta di partire per Mantova è finita lì.

FRATE LORENZO Ma chi ha portato la mia lettera a Romeo?

FRATE GIOVANNI Non ho potuto man dargliela - eccotela indietro -, ne ho trovato un altro che te la riportasse: avevano tutti paura dell'infezione.

FRATE LORENZO Che sfortuna! Per l'ordine nostro! Non era una lettera da niente, era importantissima, carica di conseguenze, e che non sia arrivata può causare una gran disgrazia. Fra Giovanni, vai, trovami un piede di porco e portalo immediatamente nella mia cella.

FRATE GIOVANNI Vado e te lo porto subito, fratello.

Esce.

FRATE LORENZO Adesso, da solo, devo andare alla cripta. La bella Giulietta si sveglierà fra tre ore. Mi maledirà quando saprà che Romeo non è stato informato di ciò che è successo. Ma io manderò un'altra lettera a Mantova, e finché, viene Romeo, la terrò nella mia cella. Povero cadavere vivente, chiuso nella tomba d'un morto.

Esce.

Scena III [\(Torna all'indice\)](#)

Il camposanto dov'è la tomba dei Capuleti.

Entrano Paride e un suo paggio, con lei fiori e dell'acqua profumata.

PARIDE Dammi la tua torcia, ragazzo. Vattene, e tienti lontano. Anzi, spegnila, non vorrei

esser visto. E sdraiati lungo, sotto quegli alberi di tasso, appoggiando l'orecchio sulla terra cava così non potrà un piede camminare nel camposanto, che è terra viva e sconvolta per tutte le fosse scavate, senza che tu lo senta. Se sentirai qualcosa avvicinarsi, come segnale, tu fischia. E ora dammi quei fiori. Fa' come ti ho detto. Vai.

PAGGIO Ho un po' di paura a starmene solo in un cimitero, ma proverò a farlo.

(Si ritira.)

Paride sparge fiori sulla tomba.

PARIDE Dolce fiore, di fiori cospargo il tuo letto nuziale. Oh dolore, il tuo baldacchino è polvere e sassi, lo inumidirò ogni notte con dell'acqua soave, o, se non bastasse con lacrime distillate dai miei lamenti. Saranno questi i riti funebri che compirò per te ogni notte: fiori sulla tua tomba e pianto.

Il paggio fischia. Il ragazzo mi avvisa che qualcuno si avvicina. Quale piece maledetto cammina qui stanotte per disturbare le mie esequie e i riti del vero amore? Come, ha una torcia? Notte, nascondimi un poco.

(Paride si ritira)

Entrano Romeo e Baldassarre, con una torcia, un piccone e una leva di ferro.

ROMEO Dammi quel piccone e quella leva. Tieni, prendi questa lettera, e domattina presto fa' in modo da consegnarla al mio signore e padre. Dammi la torcia. Ti ordino, sulla tua vita, qualunque cosa senta o veda, di star lontano e non interrompere ciò che sto facendo. Se io scendo in questo letto di morte, è in parse per rivedere il volto della mia signora, ma soprattutto per togliere dal suo dito freddo un anello prezioso, un anello che devo usare per cosa cui tengo molto. Quindi via, vattene. Se per un qualche sospetto tu tornassi a spiare che altro sto facendo, ah, per il cielo ti farò a pezzi e spargerò le tue membra per quest'ingordo cimitero. Quest'ora e i miei propositi sono selvaggi, assai più feroci e inesorabili che le tigri affamate o il mare in tempesta.

BALDASSARRE Me ne andrò, signore, non vi disturberò.

ROMEO Così ti mostrerai mio amico. Prendi questo. Vivi e sii felice. Addio, figliolo.

BALDASSARRE Sì, ma invece io m'appiatto qua vicino. Mi fa paura il suo aspetto, dubito delle sue intenzioni.

(Baldassarre si ritira.)

ROMEO Tu, gola odiosa, tu ventre di morte, ingozzato del boccone più caro della terra, così sforzo ad aprirsi le tue putride mascelle e con disprezzo, ti riempio d'altro cibo.

Romeo apre la tomba.

PARIDE Questo è quell'esiliato, arrogante Montecchi che assassinò il cugino del mio amore. Per quel dolore, dicono, è morta la mia bella. Ed è venuto qui per profanare i corpi in qualche modo infame. Ma io l'arrestero. Smetti la tua fatica sacrilega, vile Montecchi. Può la vendetta spingersi oltre la morte? Tu, vile condannato, io ti arresto. Obbedisci e seguimi, perché, devi morire.

ROMEO Devo proprio morire, e per ciò son venuto. Giovane buono e gentile, non tentare un disperato. Vattene, lasciami. Pensa a questi morti, e sentine il terrore. Ti supplico,

ragazzo, non mettere sulla mia testa un altro peccato spingendomi alla furia. Oh, vattene via. In nome del cielo, io ti amo più che me stesso, l'8 dacché, son venuto qui, armato, contro me stesso. Non indugiare, vattene, vivi, e dirai domani che la pietà di un pazzo t'ordinò di fuggire.

PARIDE Io sfido le tue suppliche e qui ti arresto come un criminale.

ROMEO Vuoi provocarmi? Allora in guardia, ragazzo!

PAGGIO O Dio, si battono! Andrò a chiamare le guardie.

(Esce il paggio.)

PARIDE Ah, sono morto! Se tu senti pietà, apri la tomba, mettimi con Giulietta.

(Paride muore.)

ROMEO In fede mia, lo farò. Voglio vedere questo volto. Il parente di Mercuzio, il nobile conte Paride! Cosa diceva il mio servo, mentre cavalcavamo, e la mia anima sconvolta non gli dava retta? Credo mi dicesse che Paride doveva sposare Giulietta. Disse così, o l'ho sognato? O sono pazzo, sentendolo parlare di Giulietta, a credere che sia stato così? Oh, dammi la tua mano, tu che come me sei scritto nel libro amaro della sfortuna. Ti seppellirò in una tomba gloriosa. Una tomba? Oh no, una torre splendente, giovane assassinato. Perché, qui giace Giulietta, e la sua bellezza fa di questa cripta una sala festosa, piena di luci. Morte, riposa lì, sepolta da un morto! Quante volte gli uomini, in punto di morte provano l'allegria! Chi li veglia lo chiama il lampo prima della morte. Ma come potrei chiamare questo un lampo? Oh, amore mio, mia sposa, la morte, che ha succhiato il miele del tuo respiro, ancora non ha dominio sulla tua bellezza. Ancora non sei vinta. Lo stendardo della bellezza è ancora rosso sulle tue labbra e sulle tue guance, e la pallida bandiera della morte sin lì non è arrivata. Tebaldo, giaci lì, nel tuo sudario insanguinato? Quale altro favore più grande potrei farti, che spezzare la giovinezza di chi fu tuo nemico con quella mano che ha spezzato la tua? Perdonami, cugino. Ah, cara Giulietta, perché, sei ancora così bella? Dovrei credere che anche la Morte senza corpo può innamorarsi, che lo scarno mostro aborrito vuol tenerti qui, nelle tenebre, come sua amante? Per questa paura rimarrò sempre con te, e mai me ne andrò da questo palazzo d'oscura notte. Qui, qui resterò, coi vermi che ti fanno da ancelle, qui fisserò il mio riposo eterno, liberando questa carne stanca del mondo dal giogo delle stelle avverse. Occhi, guardate per l'ultima volta! Braccia, stringetela per l'ultima volta! E voi labbra, che siete le porte del respiro, suggellate con un bacio legittimo un contratto eterno con la Morte ingorda. Vieni, amaro capitano, vieni, guida disgustosa, tu, pilota disperato, scaglia la tua logora barca stanca di mare d'un colpo contro gli scogli taglienti. Ecco, bevo al mio amore! *(Beve.)* Ah, onesto speciale, sono rapidi i tuoi veleni. Così, con un bacio, io muoio.

(Cade.)

Entra il Frate (Lorenzo) con una lanterna, una leva e una vanga.

FRATE LORENZO Che San Francesco mi protegga! Quante volte, stanotte, i mici vecchi piedi hanno inciampato nelle tombe! Chi è là?

BALDASSARRE Uno che vi è amico, e vi conosce bene.

FRATE LORENZO Dio vi benedica. Ditemi, mio buon amico, cos'è quella torcia laggiù,

che inutilmente presta la sua luce ai vermi e ai teschi dalle occhiaie vuote? Se vedo bene, arde nella tomba dei Capuleti.

BALDASSARRE É proprio così, sant'uomo, e lì c'è il mio padrone, uno che voi amate.

FRATE LORENZO E chi è mai?

BALDASSARRE Romeo.

FRATE LORENZO Da quanto tempo è lì?

BALDASSARRE Da più di mezz'ora.

FRATE LORENZO Vieni con me nella cripta.

BALDASSARRE Non oso, signore. Il mio padrone crede che sia andato via, mi ha fatto tremende minacce di morte se fossi rimasto a spiare quel che faceva.

FRATE LORENZO Resta qui, allora, ci andrò da solo. Comincio ad aver paura. Una grande paura di qualche triste disgrazia.

BALDASSARRE Mentre dormivo sotto quest'albero di tasso, sognavo che il mio padrone combatteva con qualcuno, e che il mio padrone l'ammazzava.

FRATE LORENZO Romeo!

Il Frate si china e vede del sangue e delle armi.

Ahimè, ahimè! di chi è questo sangue che macchia la soglia di pietra di questo sepolcro?

Che significano queste spade insanguinate e senza padrone sporcate di terra in questo luogo di pace? Romeo! Oh, come è pallido! Chi è quest'altro? Come, anche Paride? É tutto intriso di sangue? Ah, che ora stregata è colpevole di questo lacrimevole destino? La ragazza si muove...

Giulietta si sveglia.

GIULIETTA O Frate consolatore, dov'è il mio signore? Mi ricordo bene dove dovrei essere, e infatti sono qui. Dov'è il mio Romeo?

FRATE LORENZO Sento rumori. Vieni via da questo nido di morte, di contagi, di sonni contro natura. Un potere più grande, cui non possiamo opporci, ha frustrato i nostri piani. Vieni, vieni via! Colui che nel tuo cuore è tuo marito giace lì, morto, e così Paride. Vieni via, ti sistemerò in un convento di sante monache. Vieni, non far domande, sta arrivando la guardia. Vieni, su, buona Giulietta, io non ho più il coraggio di restare.

GIULIETTA Vattene, allora! Vai, ché, io non vengo.

Esce Fra Lorenzo.

Cosa c'è qui? Una tazza stretta tra le mani del mio solo amore? Capisco, è stato il veleno la sua fine immatura. Ah, scortese! L'hai bevuto tutto, senza neanche lasciarne una goccia amica per aiutare anche me? Bacerò le tue labbra. Forse su di esse rtŠ aneora de1 veleno, capace d'uccidermi con questo conforto. Le tue labbra sono calde!

Lo bacia.

GUARDIA (*da fuori.*) Guidami, ragazzo. Da che parte?

GIULIETTA Che, del rumore? Devo fare in fretta. Oh, pugnale felice, questa è la tua guaina! Arrugginisci qui dentro e fammi morire.

Si trafigge e cade

Entrano il paggio e le guardie.

PAGGIO Ô questo il posto. Lì, dove arde la torcia.

1 GUARDIA Il terreno è pieno di sangue. Cercate per tutto il cimitero. Avanti, un gruppo: chiunque troviate, arrestatelo.

(Escono delle guardie.)

Che spettacolo pietoso! Qui giace il Conte, ucciso, e Giulietta, sanguinante, calda, appena morta, lei che da due giorni era stata sepolta! Andate a dirlo al Principe. Correte dai Capuleti. Svegliate i Montecchi. Gli altri cerchino intorno.

(Escono delle guardie.)

Questo è il terreno che regge questi dolori, ma il vero seminato di queste pene pietose non possiamo indicarlo, senza conoscere i dettagli.

Entra Baldassarre (con varie guardie).

2 GUARDIA Ecco il servo di Romeo. L'abbiamo trovato nel cimitero.

1 GUARDIA Tenetelo al sicuro sinché, arriva il Principe.

Entra un'altra guardia con Fra Lorenzo.

3 GUARDIA C'è qui un frate che trema, sospira e piange. Gli abbiamo tolto questo piccone e questa vanga mentre veniva da questa parte del cimitero.

1 GUARDIA É molto sospetto. Trattenete anche il frate.

Entra il Principe (col seguito).

PRINCIPE Quale sventura s'è svegliata così presto da strapparci al riposo mattutino?

Entrano Capuleti e Donna Capuleti (con dei servi).

CAPULETI Che sarà mai successo, che tutti ne urlano in giro?

DONNA CAPULETI Oh, la gente per strada grida "Romeo", qualcuno "Giulietta", altri "Paride", e tutti corrono strillando verso la nostra cappella.

PRINCIPE Cos'è questo spavento, questi allarmi che colpiscono i nostri orecchi?

1 GUARDIA Signore, qui giacciono il conte Paride, assassinato, e Romeo, morto, e Giulietta, ch'era morta prima, ancora calda, e uccisa di nuovo.

PRINCIPE Cercate, cercate, scoprite com'è successo questo nero delitto.

1 GUARDIA Qui c'è un frate, e un servo dell'ucciso Romeo con addosso dei ferri per forzare le tombe di questi morti.

CAPULETI Oh, cielo! Guarda, moglie, come sanguina nostra figlia! Questo pugnale ha sbagliato, guarda, il suo fodero è vuoto al fianco di Montecchi: ha trovato un fodero non suo nel petto di mia figlia.

DONNA CAPULETI Ahimè! Questa visione di morte è una campana che chiama la mia vecchiaia ad una tomba.

Entrano Montecchi (e dei servi).

PRINCIPE Vieni, Montecchi, ti sei alzato in tempo per vedere il tuo figlio ed erede

coricarsi anzi tempo.

MONTECCHI Ahimè, mio signore, stanotte è morta mia moglie. La pena per l'esilio del figlio le ha fermato il respiro. Che altra disgrazia cospira contro la mia vecchiaia?

PRINCIPE Guarda e vedrai.

MONTECCHI Oh, screanzato! Che modi sono questi, affrettarti a una tomba prima di tuo padre?

PRINCIPE Chiudi la bocca della disperazione, per un momento, finché, non avremo dissolto l'ambiguità dei fatti e chiarito la loro origine, il corso e gli sviluppi. Allora assumerò io stesso il comando delle tue lamentele e ti guiderò sinanche alla morte. Intanto impara a sopportare, lascia che la sventura sia schiava della pazienza. Portate qui tutti i sospetti.

FRATE LORENZO Io sono il maggior indiziato. Anche se il meno capace, pure il più sospetto, dato che tempo e luogo m'accusano d'aver compiuto questo orrendo misfatto. Ed eccomi qui, pronto ad accusarmi e a scusarmi di ciò che in me è con dannabile o scusabile

PRINCIPE Allora dì in fretta tutto quello che sai.

FRATE LORENZO Sarò breve, perché, quel poco fiato che mi avanza non basterebbe per un lungo e noioso racconto. Romeo lì morto, era il marito di questa Giulietta. E lei, lì morta, era la sua moglie fedele. Io stesso li avevo sposati, e il giorno delle loro nozze segrete fu anche il giorno del giudizio per Tebaldo, la cui morte immatura fece bandire il fresco sposo da questa città. Per lui, non per Tebaldo, piangeva Giulietta. E voi, per liberarla dall'assedio di quel dolore, la promettete in sposa, e l'avreste unita a forza, al conte Paride. Allora lei corre da me, e con occhi disperati mi chiede di trovare il modo di liberarla da questo secondo matrimonio, o si sarebbe uccisa lì, nella mia cella. Guidato dalla mia arte, le diedi allora un sonnifero, che funzionò come avevo previsto, rivestendola con le forme della morte. Intanto scrissi a Romeo di venire qui, in questa notte terribile, per aiutarmi a toglierla da quella bara posticcia quando l'azione del sonnifero fosse cessata. Ma quello che portava la mia lettera, Fra Giovanni, fu fermato da un imprevisto, e ieri sera mi riportò la lettera. Allora, tutto solo, all'ora prevista del suo risveglio, venni qua per portarla via dalla tomba di famiglia, con l'intenzione di tenerla nascosta nella mia cella finché, non avessi trovato il modo d'informare Romeo. Ma quando arrivai, poco prima del suo risveglio, qui giacevano morto innanzi tempo il nobile Paride e il fedele Romeo. Lei si sveglia, e io la supplicavo di venir via, di sopportare con pazienza quest'opera del cielo, quando un rumore mi spaventò mi fece scappare dalla tomba, mentre lei, troppo disperata, non volle seguirmi, ma, come sembra, fece violenza a se stessa. Questo è quanto so; del matrimonio è a conoscenza la Nutrice. Se in ciò che è accaduto c'è una qualche mia colpa, sia pure sacrificata la mia vecchia vita qualche ora prima del suo tempo, al rigore della legge più severa.

PRINCIPE Ti abbiamo conosciuto sempre come un sant'uomo. Dov'è il servo di Romeo? Cos'ha da dirci su questo?

BALDASSARRE Ho portato io al mio padrone la notizia della morte di Giulietta, e lui subito venne da Mantova a questo luogo in questa tomba. Prima mi consegnò questa lettera, per suo padre, poi, scendendo nella tomba mi minacciò di morte se non me ne fossi andato lasciandolo lì.

PRINCIPE Dammi la lettera, voglio leggerla. Dov'è il paggio del conte Paride, quello che ha chiamato le guardie? Dimmi, tu, che faceva il tuo padrone in questo luogo?

PAGGIO Era venuto a spargere fiori sulla tomba della sua donna: mi ordinò di star lontano, e così feci. D'un tratto arriva uno con la torcia, per aprire la tomba, e subito il mio padrone tira fuori la spada. Allora scappai via e chiamai le guardie.

PRINCIPE Questa lettera conferma le parole del Frate: racconta il loro amore, dà notizia della morte di lei, e qui narra che acquistò il veleno da uno speciale ridotto in miseria, con quello venne in questa cripta, per uccidersi e giacere con Giulietta. Dove sono questi nemici? Capuleti, Montecchi, guardate che maledizione Š scesa sul vostro odio, e come il cielo ha saputo servirsi dell'amore per uccidere le vostre gioie. Io, per aver chiuso un occhio sulle vostre discordie, ho perso due parenti. Siamo stati tutti puniti.

CAPULETI Ah, fratello Montecchi, dammi la mano. Questa è tutta la dote di mia figlia. Di più non posso chiedere.

MONTECCHI Ma io posso darti di più. Le innalzerò una statua d'oro puro, così finché, Verona conserverà il proprio nome nessuna immagine sarà tenuta in pregio quanto quella di Giulietta, leale e fedele.

CAPULETI Con uguale splendore Romeo riposerà accanto alla sua donna: povere vittime della nostra inimicizia.

PRINCIPE Una triste pace porta con sé, questa mattina: il sole, addolorato, non mostrerà il suo volto. Andiamo a parlare ancora di questi tristi eventi. Alcuni avranno il perdono, altri un castigo, ché mai vi fu una storia così piena di dolore come questa di Giulietta e del suo Romeo.

Escono.